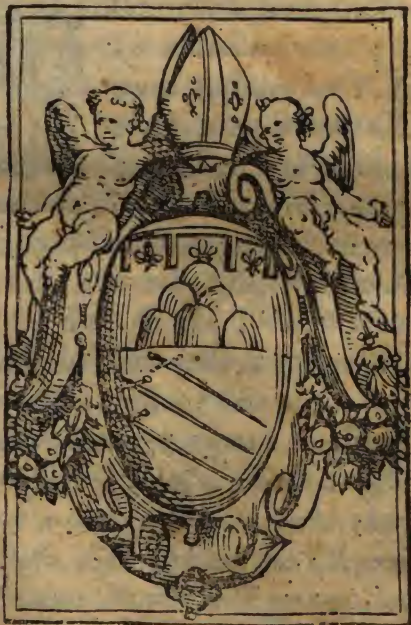


I S T O R I A

DEL M.R.P.FR. ALFONSO GIACCONE,
Nella quale si tratta esser vera la liberazion dell'
Anima di Traiano Imperatore dalle pene dell'
Inferno, per le preghiere di S. Gregorio Papa.
*Fatta volgare, & aggiuntoui alcuna cosa intorno
alla medesima materia, dal M. R. P. Maestro
Don Francesco Pifferi, Monaco Camald.*



bella Mod.

bella Scala.

IN SIENA, NELLA STAMPERIA DEL BONETTO.

И С Т О Р И Я

[illegible]

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

AL MOLTO ILL^{RE}
E REVERENDISS. MONSIGNORE
VSIMBARDO VSIMBARDI
VESCOVO PRIMO DI COLLE,

Padrone mio Colendissimo.



ON l'occasione dell'Indulgen-
za mandata da N. S. nell'
anno passato per l'Aumento;
predicando io nella Chiesa Ca-
tedrale di V. S. molto Illustre,
e Reuerendiss. della Città di Colle, occor-
rendo (in pubblicandolo) di far menzione del
valore, della efficacia, e sufficienza del meri-
to di GIESU CRISTO Nostro Signo-
re da Lui meritato nella sua santissima Pas-
sione, in tutta la vita, e finalmente in ogni sua
humana operazione, il quale è infinito in qua-
ro alla sufficienza, alla carità di esso CRIS-
TO, e a chi per tale l'accettò, che fu IESU
DIO stesso, dissi, che dal suo Vicario in ter-
ra dal Sommo Pontefice Romano, vero suo

cessor di S. Pietro, si può dispensando applicare non pure à tutte l'anime di coloro i quali sono nella militante Chiesa viatori; ma che per modo di suffragio lo può anco applicare, dispensare, e farne partecipi l'anime di coloro, i quali da questa all'altra vita trapassati in grazia di DIO, non haueſſero così bene, e a pieno potuto sodisfare à quella dovuta pena che giustamente meritauano i peccati da loro in questo Mondo commessi, essendo in luogo di salute sì, ma non intera, e perfetta, ma solo sperata; poiche nel resto, è, stato pieno di miserabili tormenti, cioè, nel Purgatorio; doue per tanto tempo purgandosi star deano, per quanto hauranno del tutto sodisfatto (con il tempo determinato) alla Diuina Giustizia; se già questo tempo non sarà loro abbreviato, e per bontà, e misericordia di DIO. non sarà la sua giustizia, e il suo (per dir così) giustissimo tribunale sodisfatto, ò per l'uniuersali intercessioni, orazioni, sacrificij, e altre operazioni sante di tutta la Chiesa insieme, ò pur per particolar beneficio fatto loro da qual-

che persona nel Mondo viuente con digiuni,
orazioni, limosine, e sacratissimi sacrificij
della Messa, o vero per Indulgenze prese à
questo fine, applicate dal Sommo Pontefice
Romano: e questa sodisfazione delle Indul-
genze, nasce, e deriuà principalmente dall'in-
finito merito di G I E S U C R I S T O,
e dal soprabondante merito di molti altri San-
ti, e di tutta la Chiesa insieme, per dirla in
una parola. Del qual preciosissimo Tesoro,
n'è custode, e dispensatore il Vicario di C R I-
S T O in terra, il quale à suo volere, con op-
portune occasioni inspirato dallo Spirito San-
to, lo applica à tutti i Fedeli, non solo come si
è detto viuenti, ma defunti. E così con que-
sti mezzi, sodisfatta la Diuina Giustizia, si
abbreuià quel tempo, il quale fu da DIO
alla loro purgazione assegnato, secondo la pre-
sente giustizia, come dicono i sacri Teologi.
Nel qual ragionamento, per maggiormente
accendere il popolo, sommamente commosso à
grandissima deuotione, come dimostrò poi il
feruor della processione tra grandissima neue,

e con stranissimo temporale, e la Comunione santissima, presa da tutti comunemente; di modo che non vi fu alcuno il quale il predetto Perdonò non pigliasse à suo potere; mi trasportai à dire, con l'effempio di S. Gregorio Magno, e di S. Niccola da Tolentino, che il merito di CRISTO, quando à S. D. Maestà era piaciuto, non con ordinaria potestà, ma con assoluta special grazia di Sua infinita Bontà, la quale non è sottoposta a legge veruna, s'era talora disteso fino all' Inferno, e alla dannazione; e da quella liberatone alcuna Anima. La qual cosa diede all' audienza molta deuotione, e spirito, come benissimo dimostrò l'uniuersal pallore del volto, e un tacito applauso l'un verso l'altro, accompagnato da un caldo spirito di cuore; e a V. S. molto Illustre, e Reuerendiss. porse poi occasione la sera intorno al fuoco di darmi campo di ragionar lungamente e del modo, e dell'autorità di chi di questo fatto trattaua, con molte altre circostanze, le quali a questo proposito faceuano, e il filo de' nostri ragionamenti ricercaua; ai quali presenti erano, tra gli altri,

l'Eccell. Dottore M. Giulio Cini, e M. Antonio Rinieri, huomini nel vero, ciascheduno nella sua professione più tosto singolare, che eccellentissimo, i quali anch'essi fecero molte e proposte, e repliche sopra ciò: Intorno alla qual materia dicendo io di hauer già in Roma tradotto un Trattatello fatto dal M. R. P. Giaccone, & alle sue hauer' aggiunte alcune altre mie ragioni; mostrò V. S. desiderio di veder in fonte quello che io così all'improuiso nel ragionar diceua. Per lo che tornato a casa, doppo che finita l'obediienza della predica, non potetti così subito, com'io voleua, e doueua eseguire il mio pensiero, occupato più che molto nelle pubbliche, e priuate lezioni della Matematica. Ma non si tosto che doppo S. Giuanni furono date le vacanze, io ripresi la sopradetta traduzione, e riuiedutala quanto per me si potè il meglio, ho fatto sì che ella verrà nelle sue mani, nō scritta a mano come era, ma stampata a comune consolazione de' Fedeli Cattolici; & ho voluto, che uscendo fuori, porti in fronte il suo nome, e la sua protezione.

ne. E ciò ho io fatto, non perche io pensi a
 questo modo di uscir d'obbligo con lei, che nel
 vero per molti rispetti infinitamente cōfesso do-
 uerle, ma per aumentarlo molto maggiormen-
 te, poiche doue per l'addietro ha fauorito me,
 adesso haurà occasione di fauorire, e difendere
 e me, e le cose mie. E in tanto da questo pic-
 ciolo argomento comprenderà qual sia l'animo
 verso di lei, se di seruirla mi darà occa-
 sione. Ricena dunque (che che egli sia)
 questo menomo segno di deuotione, e con esso
 l'animo mio grande. E facendo fine, le pre-
 go da N. S. il calmo d'ogni felicità, e nella gra-
 tia di lei con ogni reuerenza mi raccomando.
 Di Siena li 7. d'Otobre 1595.
 Di V. S. molto Illustre, e Reuerendiss.
 Obligatiss. seruitore
 Don Francesco Pifferi

ISTORIA
DEL M. R. P. FR. ALFONSO
GIACCONE,

*Nella quale si tratta esser vera la liberazione
dell' Anima di Traiano Imperatore
dalle pene dell' Inferno, per le preghiere
di S. Gregorio Papa.*

FATTA VOLGARE, ET AGGIUNTOVI
alcuna cosa intorno alla medesima materia
DAL M. R. P. MAESTRO DON FRANCESCO
PIFFERI MONACO CAMALDOLENSE.



PER SIE volte ho io meco medesimo pensato, che farei cosa à tutti gli huomini gratissima, se lungamente trattando dimostrasfi (come nel vero la grandezza della cosa per se stessa ricerca) quella Istoria esser vera, la quale per tutto il Mondo si và pubblicamente raccontando; cioè, come l'Anima di M. Vlpio Traiano Imperatore, fusse dalle pene Infernali liberata, & alla eterna Beatitudine trasportata, per le orazioni, e preghiere di S. Gregorio il

Magno Pontefice Romano, di questo nome il primo; & in trattando essa Istoria, diligentemente andassi esaminando, tutto che in essa si habbia di verità, e di fede; & oltre à ciò dimostrarfi con quale testimonianza di grauißimi Autori il fatto prouar si possa. Poiche io veggio à i nostri tempi che molti grauißimi Teologi, e seuerißimi Istoriografi vanno di essa dubitando; alcuni negandola del tutto, & altri non volendola accettare, anzi di essa ridendosi, come se cosa fusse dal volgo ritrouata, ò pure qualche donnesca fauola. e la cagione di ciò è, che i Teologi tirati da molte apparenti ragioni, e gli Istoriografi vedèdo di non hauer testimoni di questo fatto conuenienti, & idonei, si sono lasciati indurre in simili opinioni. Ma se io apertamente dimostrerò con molte ragioni teologali, che questo non è contrario alla verità Euangelica, e che medesimamente non mancano chiare testimonianze d' Illustri Scrittori, i quali questo per vero affermano; credo certo hauere à baítanza sodisfatto à cotali dubitazioni; e parimente hauere dalle calunnie di coloro difesa la felicità di Traiano, i quali (non da malizia, ò da odio mossi, ma solamente da sinistra opinione) si sforzano di tor via questa gloria, sì all'istesso Ces. Traiano, e sì al diuino già detto Gregorio Magno. Nè sarà a mio parere questo Trattato fuor di proposito, se à quello l'aggiugne-

rò, nel quale descrissi le vittorie del medesimo nella Dacia conseguite, essendo questa di grã lunga più illustre, che quella; poiche questo conterrà vn'immenso atto della liberalità, e della clemēza di Dio Ottimo Massimo, la quale egli vsò all' Anima di esso Traiano; quella per le calde preghiere del Magno Gregorio dalle eterne pene dell' Inferno, e dall'eterna morte liberando: Vittoria, nel vero, molto più felice, e beata; e trionfo più d'ogni altro da lui conseguito preclaro, e lieto. E per auuentura potette anch'essere, che mentre Traiano andando vna volta all'impresa della Dacia, fece ragione alla dolente Vedoua, fusse poi in processo di tempo, questo atto di pietà, cagione, & occasione, che esso Sommo Pontefice Gregorio, si desse così feruente-mente à pregare per la sua salute; il che doueua poi al Pontefice istesso esser di sempiterna gloria. Nel trattare adunque quanto da me è stato proposto (acciò con metodo si proceda) terrò questo ordine, cioè, di prima raccontar l'Istoria, la qual diede occasione à Gregorio di pregar per Traiano, dipoi seguire come liberato fusse; e tutto questo con la testimonianza di grauissimi Scrittori confermerò; & appresso, cioè, nell'ultima parte poi rispondere alle ragioni, le quali hanno potuto muouere alcuni pij, e dotti huomini, a nò voler ciò credere fermamēte; acciò che vna storia così celebre,

e per tutto il Mondo notissima non sia più da ciascheduno così a caso ributtata; e quasi cosa fauolosa dispregiata; anzi l'habbia ad hauere ogniuno per l'auuenire in somma venerazione; e come verissima e certissima honorarla, e riceuerla; il che fatto che haurò, sarà il fine del presente Trattato. Dall'Istoria addunque di Traiano, quando egli fece ragione alla misera Vedoua, cominciando dico: Che essendosi l'Imperator Traiano messo in viaggio, la prima, ò pur sì come io stimo, la secòda volta, per andar all'impresa della Dacia, non essendo egli ancora uscito la porta della Città, se gli fece auanti vna pouera Donna assai vecchia, mal vestita, e tutta di lagrime bagnata, la quale ad alta voce tra l'esercito de' Soldati armati, e tra i principali Senatori del Pòpolo Romano; i quali per honorarlo, l'accompagnauano, tramesassi, cominciò a chiamare l'Imperat: dicendo: Muouati a compassione, o pijssimo Imperatòre, l'estrema miseria d'vna pouera, & infelice vedoua; posta in calamitosa, e miserabilissima vita; poiche mètre sei tu Imperat: alcuni scelerati Giouani à torto hāno ammazzato il mio vnico figliuolo; il quale io sopra tutte le cose di questo Mòdo amaua, come sostétamento singolare della mia vecchiezza, e vnico còforto d'ogni mia afflizione; il quale solo alla pouertà mia porgeua aiuto, e me abbandonata confortaua. Què-

Ati micidiali, dispregiando l'humil, e povera con-
 dizione mia, non solamente non mi vogliono so-
 disfare, ma ardiscono minacciarmi di voler me an-
 cora far morire, se della Ragione seruendomi, farò
 veder la causa mia: Et oltre a ciò, i Giudici cor-
 rotti da presenti, da' preghi, e dal rispetto di essi,
 si muouono più tosto in fauor de' rei, ancor che
 sieno in prigione, che a mio: di maniera che io al-
 troue non sò doue volgermi per aiuto, che a te,
 o Cesare Inuittissimo, e da te solo, che puoi, e vor-
 rai, domandar aiuto, e giustizia: il quale sò (cotà-
 ta è la pietà, e bontà tua) che vedendo non poter
 rendermi viuo il mio figliuolo, vendicherai nondi-
 meno la morte sua secondo il decreto delle leggi.
 Stette sopra di se alquanto l'Imperatore, e l'orazio-
 ne della misera donna attentamente vdi, e l'animo,
 & il desiderio suo farebbe stato di farle ragione; se
 da ciò l'opportunità del tempo non l'hauesse impe-
 dito; poichè tanto era lo splendore, e la gloria, e la
 pompa apparecchiata del viaggio preso, che era
 necessario (fermandosi l'Imperatore) che tutto il
 resto del campo si fermasse ancora. Da che seguìua,
 che bisognaua si guastasse l'ordine di tutto l'eserci-
 to, così di quelli che andauano auanti, come di
 quelli che seguìuano. Promisse per tanto l'Impè-
 ratore alla Donna, che subito che egli fusse tornato
 nella città doppo la guerra, che vendicherebbe la

morte del suo figliuolo. Di che non contenta la vedoua, di nuouo gridando soggiunse. E se accaderà che tu, o Cesare, nella guerra perisca, chi venderà la morte del mio figliuolo? A che rispose Traiano: Colui che nell'Imperio mi succederà. Rispose a questo la vedoua. E qual gloria pensi tu, o Cesare, che ti sia per essere, ò qual mercè ti renderò io, se la grazia che tu istesso far mi doueui, lascierai al tuo successore, che l'essguisca; massimamente essendo tu per questo all'Imperio sublimato: meglio adunque sarebbe, che questo splendore, e di giustizia, e di equità, tu, per te stesso conseguissi, che lasciarlo al tuo successore. Vinto adunque Cesare dalle ragioni della Vedoua, e da interna pietà mosso, scese da cavallo, e tanto tempo quiui fermo stette, che il negozio fusse diligentemente esaminato, e facesse ragione alla suplicante Vedoua. E come che da molti fusse persuaso a douere affrettare la partita; egli tuttauia non si mosse da quel luogo infin' a tanto, che non hebbe finito il giudizio che cominciato haueua. Comandò dunque che alla presenza sua fossero i Rei condotti delle prigioni, fusse proposto il caso, le proue, e l'accusa del fatto: & appresso dato vn breue interuallo alla difesa loro: finalmente essendo stati conuinti, comandò, che fossero decapitati: Ma essendo l'Imperatore da tutti i circostanti supplicheuolmète pre-

gato per la salute loro, ordinò, che alla misera Vedoua buona somma di danari del publico Erario suo fusse data in ricompensa del danno del perduto figliuolo; & i condannati Giouani con altra pena castigati, e fatti liberi dalla morte. E così adoperò, sì perche giudicò non si conuenire alla benignità d'Imperatore disdire à coloro, che di ciò lo richiedeuano; e sì perche pensò, che sinistro augurio esser douesse, se vn'impresa di guerra di tanta importanza come quella era, dallo spargimento del sangue Romano hauesse cominciamento. Partissi adunque lieta l'accusatrice Vedoua, e parimente i Giouani dalla morte assoluti, lodando la mansuetudine del Principe, che in loro stessi prouata haueuano. La qual cosa fù da tutti i circostanti ammirata, e lodata. Et à fin che così generosa azione eternamente da i posteri fusse conosciuta, il Senato, & il Popolo Romano nella publica piazza di Traiano, ordinò, che in marmo, & in bronzo fosse scolpito questo fatto; non si fidando della instabilità della pittura, la quale molto tempo non può durare; come nel vero non haurebbe potuto fare fino al tempo del Magno Gregorio, essendoui corso lo spazio di quattrocento settantatre anni. Nè mi dica alcuno, che se ciò fusse stato vero, non sarebbe mai stato possibile, che Dione Cassio Istorico Greco hauesse con silenzio trapassato così memo-

rabil fatto, poiche egli solo (essendo gli altri tutti
 morti) restò viuò tra coloro, i quali la vita di Tra-
 iano descrissero: perciò che a chi così dicesse, si po-
 trebbe rispondere; che la vita di Traiano da Dione
 scritta, non si ritroua, ma solamētē si vede vna bre-
 ue Epitome di Xifillino da Dione proprio cauata.
 Può essere adunque, che egli questo fatto lasciasse
 scritto, e per breuità da Xifillino fusse lasciato in-
 dietro. Imperò che alcuni Autori antichi, volen-
 do ridurre le Istorie sotto breuità, hanno bene spes-
 so recato a i posterì non piccolo nocumento.
 Non mancherebbe all'età nostra la storia di Trogo
 Pompeo, nè menò quella di T. Liuij, se l'vno Lu-
 stino, e l'altro Lucio Floro non hauessero in com-
 pendio ristrette. Ma supposto pure che Dione non
 habbia scritto cosa alcuna di questo fatto, seguite-
 rà per ciò che l'Istoria da noi raccontata non sia
 vera? quasi che egli solo hauesse douuto scriuere
 ogni cosa, e non lasciasse niente per gli altri? Sap-
 piamo certo, che vno Scrittore solo è impossibile
 che il tutto abbracciando descriua; anzi che mol-
 te più sono le cose che si tralasciano, che quelle che
 si descriuano: Imperciò che, qual cosa nel vero si
 poteua scriuere di Traiano più degna di gloria, di
 quella quando egli fece alleuare cinquemilia fan-
 ciulli di tutto il suo Imperio, scelti di eccellente
 cōdizione, e natura; e quelli nō pure ammaestrare,

ma cziandio in quella facultà principalmente esercitare, & in quella sorte di vita instruire; alla quale erano più naturalmente inchinati? e ciò nondimeno fu e da Dione, e da Xifillino tralasciato; e solo da Plinio nel Panegiro raccontato. Et oltre a ciò, essèdo Traiano morto, il Senato determinò, che il Trionfo de' Parti, e de gli Armeni fusse ad Adriano suo successore riservato, il quale vſando cōueniente modestia, ordinò che la statua di Traiano fusse nel Trionfo portata; acciò non gli mancasse doppo la morte quella dignità della gloria del Trionfo de' Parti, e de gli Armeni, i quali viuendo haueua superati: & essendosi dal Romano Imperio ribellati, di nuouo haueua soggiogati; e nondimeno fu ancor questa da Dione taciuta, e da gli altri detta. Quante cose pèliamo noi, che Dione habbia lasciate, delle due guerre state fatte da Traiano in Dacia; atteso che tate generose imprese fece egli in quel luogo; che à pena si potrebbero descriuere in molti volumi? Ma dirà forse alcuno, che Dione, e Xifillino nella sua Epitome, fanno nella vita di Adriano mēzione d'vn'altra Donna, la quale domandò, e ottenne vna cosa simile da Adriano, che noi diciamo di questa nostra hauer fatto à Traiano. Imperòche facendosi incontro ad Adriano vna Donna per la via, e dimandandogli vdiēza, & egli negandogliela, con dire, che allora non era il tem-

po; ella soggiuſe con alta voce: Se tu non vuoi vdi-
 re i popoli, non volere ancora regnare. Le quali
 parole hauêdo l'Imperatore vдите, e da quelle moſ-
 ſo, riuolto alla donna, l'aſcoltò volentieri. Da che
 ſegue, che sì come di queſta di Adriano fecero mē-
 zione i detti Scrittori, coſi haurebbono fatto an-
 cora di quella di Traiano, ſe foſſe ſtata vera. Con-
 feſſo che queſto fatto potette ancora eſſere al tem-
 po di Adriano; ma io nondimeno più toſto dubito
 eſſer' accaduto per difetto, & errore di Dione, e di
 Xiſillino, che tutto quello, che intorno a ciò haue-
 uano queſti due Autori ò letto, ò vdito di Traiano,
 habbiano attribuito ad Adriano, sì come à gli Sto-
 rici Scrittori molte volte ſuole accadere: Ma ſe
 queſto caſo accadde due volte, ſono tolte via le
 contefe; purchè l'vna, e l'altra Iſtoria in queſto cō-
 uengano, che il fatto della Vedoua publicamente
 contenga: poichè potette facilmente accadere, che
 al tempo di Adriano qualche donnicciuola, hauē-
 do da quella di Traiano imparato, per vëdicare al-
 cune riceute ingiurie, faceſſe quell'iſteſſo: onde
 ſimilmente moſſo Adriano dall'eſſempio di Traia-
 no, eſſendo ancor viuo la ricordanza del fatto, ſi
 metteſſe à fare quell'iſteſſo, ch'egli fece. Che che
 adunque di queſto fatto ſi ſia, l'iſtoria di Traiano
 è da coloro deſcritta, i quali la liberazione dell'ani-
 ma ſua, per i meriti del diuino Gregorio hanno

raccontata; sì che all'vna, & altra cōsa douiamo prestare indubitata fede. I quali però Scrittori potettero tutto questo negozio benissimo sapere, poiche in quel tempo gli ornamēti principali della Città erano in gran parte interi, e particolarmente intorno alla piazza di Traiano, doue in marmo scolpito, & in brōzo gettato si vedea questo fatto.

Finita sin qui la prima parte, da noi nel principio proposta, ora tratteremo la seconda, la quale nella prima fondandosi contiene come per le preghiere sue il Sommo Pont. Gregorio liberasse dall'Inferno l'anima di esso Traiano; la quale è in quella maniera che disotto si dirà da gli Scrittori raccontata. Essendo il diuino Gregorio Papa vna volta in processione, da tutto il Clero accōpagnato, partiti da S. Gio: Laterano per andare al Vaticano, facendo secondo l'vsanza le publiche processioni, accadde, che egli passò per la piazza di Traiano, doue, tra le molte memorie che in quel luogo si vedeuano, oltre all'altre era quella, nella quale si vedea Traiano scēdere da cauallo, per far ragione alla suplicatē Vedoua; la qual cosa, se bene era stata molte altre volte, questa fù tanto più che l'altre considerata, che mosse in maniera l'animo di lui alla misericordia, che cominciò à essere desideroso della salute di Traiano, cōsiderādo la clemēza, la giustizia, l'equità, e l'altre virtù, e doti di questo

inuittissimo Imperatore: e così doppo molti singulti, e sospiri, & vltimamēte alle lagrime, riuoltosi con ogni affetto à Dio, & à Lui proponendo le sacre Scritture, e l'esempio de' passati Santi, proroppe in tale orazione.

Tu Signore clementissimo, il quale dicesti à gli huomini: Giudicate rettamente le cause de' pupilli, souenite à coloro che oppressi sono, difendete le ragioni delle abbandonate vedoue, e venite allora, e contendete meco. Et altroue: Perdonate ad altrui le offese fattenui, e faranno à voi le vostre rimesse. Non voler Signor, ti prego, essere scordeuole delle fedelissime promesse tue; e come che io peccatore, & indegnissimo sia, il quale ardisco di domandar cose cotanto difficile, & importate; per Te stesso ti prego, e per la gloria del Nome tuo, che usar ti piaccia verso l'anima di Traiano Imperatore prencipe giustissimo quella mansuetudine, e misericordia, la quale egli usò alla misera vedoua, mentre da lui giustizia domandaua. Et appresso arriuato fu esso Sommo Pontefice al sepolcro de' Principi de' gli Appostoli Pietro, e Paolo, doppo hauer offerto à Dio il santissimo sacrificio dell'Altare, si diede in orazione, e sospirando pianse, facēdo la medesima domanda; onde la notte seguente in visione, come che di sonno corporal non interamente dormisse, vedde l'Angelo di Dio, il quale gli disse che era stato essaudito, e che l'anima di Traiano (sì come egli

domandato haueua) era stata dall'Inferno liberata; ma che egli molto bene per l'auuenire si guardasse di non far mai più orazione per l'anima di alcuno Infedele, ò veramente celebrare la santa Messa per loro: E questa Istoria, così da noi raccontata, habbiamo tolta da molti grauissimi Autori; e si come noi dal testimonio di molti proueremo, così si dee da tutti, come vera, autentica, e fedele credere, & accettare, & indubitatamente confessare; nè da alcuno si può, ò si deue come dubbia, ò finta ributare giustamente. Ritrouasi primieramente nella Biblioteca di Vaticano in Roma, nella latina dico, alla sinistra mano di coloro che entrano, al terzo bāco da capo, vn libro per molta vecchiezza riguardeuole, scritto in carta pecora, numero 153. nel quale oltre à i quattro libri de' Dialogi di S. Gregorio Papa, è la vita dell'istesso, descritta da Gio: Diacono, e parimente alcuni frammenti, i quali contengano la Dedicazione della Chiesa di S. Andrea in Cliuo Scauro, fabbricata da S. Gregorio Papa; la quale essendo poi stata da Ruberto Guiscardo violata, fù di nuouo (come in quel luogo medesimo si vede) da Pascale II. ribenedetta: e quiui fù ritrouato il Corpo di S. Cecilia Vergine, e Martire, e molte altre cose sante. Nel trattare adūque Pietro, e Giouanni, huomini religiosissimi (Diaconi ambidue del Beato Gregorio) che fanno della

consecrazione, e dedicazione di detta Chiesa di S. Andrea Appostolo; fanno ancora menzione dell'Istoria la quale è stata da noi raccontata di Traiano Imperatore: le cui parole, sì come apputto stanno, sono da noi citate in questo luogo così.

L'anno secondo del Pontificato del diuin Gregorio Papa, essendosi raunata tutta la Corte Romana, sì de gli Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali, come de' Vescoui, & altre persone Ecclesiastiche, consecrò il prefato Pontefice quella Chiesa, la quale egli edificato haueua in Clivio Scauro, in honore di S. Andrea Appostolo; nel qual luogo egli preso haueua i principij della religione, e fatto gran progresso di santità. La qual Chiesa secondo il desiderio suo non pur comunemente consacrò, ma di plenarie Indulgenze, & Appostolici priuilegij arricchì grandemente. Finita la consacrazione, postosi in ginocchione, con supplicheuole, & humile orazione, riuolto al Signore, pregollo in tal maniera.

Signor GIESV CRISTO figliuolo di Dio uiuo, e vero, il quale dicesti già a i tuoi Discepoli, e per mezzo loro à tutti i Cristiani, Che tutto quello che domandarebbono al Padre nel Nome Tuo, darebbe loro: Domando io dalla onnipotenza della Maestà tua, che per l'auuenire chiunque si eleggerà d'esser sepellito nel circuito di questa Chiesa, pur che habbia mantenuta la fede Cristiana (non perche la fede Cristiana possa dar la salute eterna à tutti coloro che di questa vita si partano,

senza la Diuina grazia; ma che **JUDIO** per singolare
 priuilegio, concedesse fauore à ciascheduno Cristiano,
 che in tal luogo si eleggesse d'esser sepellito) di non si
 partire da questo secolo senza penitenza de' suoi pecca-
 ti, e senza la grazia di esso **DIO**. Finita che hebbe il
 Pontefice l'orazione, gli apparue l'Angelo del Signore
 così dicendo. E stata essaudita la tua orazione, ò
 Gregorio, e si è compiaciuto il Signore di fare quel tã-
 to che tu hai domandato: ma perche tu hai ardito di do-
 mandar questo, & ancora di orare per l'anima di Tra-
 iano Imperatore, huomo infedele. sappi che in questa
 vita tu non sarai mai liberato dalla infermità corpo-
 rale che tu patisci; dalla quale senza dubbio alcuno sa-
 resti stato liberato, se tu queste due cose domandato non
 hauesti. E nel vero, che sì come fu vera la noua della
 essaudita orazione, così fu ancora vera l'infermità, poi-
 che egli fu trauiagliato insino all'ultimo della vita sua
 da una debolezza di stomaco grauissima, da accrbo do-
 lore di piedi, e da una cõtinoua febbre, benchè leggiera.
 E questa orazione, e reuelazione diuina, manifestò il
 Beato Gregorio à noi Pietro, e Giouanni Diaconi; la
 quale habbiamo giudicato douersi scriuere, acciòche di
 essa i posterì hauessero piena notizia. Fin qui sono
 le parole appũto di esso Pietro, e Gio: Diaconi del
 Beato Gregorio, le quali cose ò da questo, ò da al-
 tro simile essemplare, che sieno state trascriitte, si ri-
 trouano in Roma nella Chiesa consacrata à S. Gre-

gorio, e nella Tauola traslatata per pubblica memoria di questo fatto. Alla qual testimonianza disopra citata Gio: Diacono, il quale molti anni dipoi scrisse la vita di S. Gregorio, facendo quasi vna aggiunta di laude, così soggiunse. *Io ancora Gio: humile Diacono, e Scrittore del Beato Papa Gregorio, dopo la sua morte (comandandomi ciò Giouanni Sommo Pont. Romano) ho descritta la vita, e gli atti suoi.*

Questo Giouani si chiamò Scrittore, e Diacono del Beato Gregorio, non perche hauesse seguitato la Istoria de' suoi tempi, ma perche (si come egli istesso racconta) allora haueua descritto partè della sua vita, quando Gio: Ottauo gli diede questo carico. Queste adunque sono le testimonianze che noi habbiamo da questi due Diaconi discepoli di S. Gregorio, in fede della bontà, e santimonia sua, hauendo con essi conserito tutti i secreti del suo cuore, essi ne hanno dato piena notizia à i posterì; e sono questi per certo fedelissimi testimoni, i quali affermano constantissimamente hauer vdito, dalla bocca sua, come egli con le preghiere sue haueua liberato l'anima di Traiano dall'Inferno. Succede nel secondo luogo l'autorità d'vno Scrittore antico della vita di S. Gregorio, il quale nel principio del suo libro pone tale iscrizione: *In Basilea per Irobenio Stampatore, l'anno del Signore 1564.* il quale benchè sia senza nome, nondimeno non è autore da dispre-

giare. Questo Autore (si come egli fa testimonianza in quel luogo) hebbe vna strettissima amicizia, e pratica con Pietro Diacono di S. Gregorio, e da lui hebbe nõ solo molti segreti, i quali poi descrisse fedelissimamente nell'Istoria di S. Gregorio; ma ancora di ciò ammesttrato dal medesimo, diffusamente narra l'Istoria della liberazione di Traiano, nella maniera che noi habbiamo raccõtato; e quella come vera, ò reale afferma, e descriue. Alle predette proue, succede nel terzo luogo l'autorità di Gio: Damasceno, il quale è per santità di vita, e per dottrina, è huomo riguardeuolissimo. Costui dico, il quale visse, e fiorì nõ molto doppo i tempi del Beato Gregorio, & è tale, che non mai è a bastanza lodato, se noi vorremo haueſi riguardo a i costumi, alla religione, alla dottrina, & alla eloquẽza sua; raccõtando nel sermone, di coloro che muoiono nella fede di CRISTO, in che modo sieno da i suffragij, e dalle operazioni buone de' viui aiutati; così soggiunge. *A Gregorio detto il Magno, essendo Papa in Roma, & huomo secondo la comune opinione illustre per la intelligenza delle sacre lettere, apparue vna volta (si come dicono) e si accompagnò con esso lui l'Angelo dal Cielo, mentre che egli celebraua, e seco anche celebrò sacrificando. Questi, dico, vna volta passando per la piazza di Traiano, ornata di molte varietà di pietre, con sue suplicheuoli orazioni a DIO, impetrò*

da Sua Diuina Maestà misericordia tale, che per essa
 à Traiano Re furono rimessi i peccati; e subito fu nell'
 aria una voce udita, che così disse: Ho essaudito le tue
 preci, e perdono à Traiano; ma tu, o Gregorio, per
 l'auuenire guarda non offerirmi mai più sacrificio per
 alcun'empio, e dannato: e questo miracolo, come vero,
 & irrefragabile è da tutto il Mondo tenuto, e credato.
 E queste proprie parole di esso Beato Damasceno,
 si leggono nella traduzione Latina dal Greco te-
 sto trasportate; e così racconta la sudetta Istoria,
 la quale era al suo tempo notissima appresso i Gre-
 ci, & i Latini, in Oriente, & in Occidente. Fù di
 tanta autorità S. Gio: Damasceno, che il santo Cō-
 cilio Niceno, celebrato sotto Adriano Papa primo
 di questo nome, e Constantino Imperatore, nell'
 anno 784. nel quale furono trecento Vescouì cō-
 tro Iconomaco; di lui parlando fece questa testi-
 monianza. *Giuuanni, il quale, fuor di ragione, è
 chiamato dagli Iconomaci eretici. Manzur, che in
 nostra lingua vale quanto forsennato, hauendo à somi-
 glianza dell' Appostolo S. Matteo, il tutto abbandonato,
 seguì CRISTO; giudicando essere di gran lunga mi-
 gliori, e più preziose ricchezze, le tribolazzioni, che si
 patiscono per CRISTO, che quelle non sono della felice
 Arabia; & il quale si elesse più tosto in compagnia del
 popolo Cristiano. esser afflitto, e calunniato, che seguir
 con peccato le voluttà, & i piaceri del Mondo.* Presa

adunque la croce sua, per CRISTO; e per i fedeli suoi,
 seguì il Signore; Et altamente per l'Oriente, Et Oc-
 cidente, à guisa di rombari sono, predicando la verità
 Evangelica, stimando non si douere à patto veruno sop-
 porre vna certa vana eloquēza de gli Eretici, la quale
 si andaua per tutto diffondendo; ma come quello che in-
 strutto era nella Cattolica fede, poteua reprimere la fu-
 ria sapezia de' nimici di essa, predicando, Et insegnan-
 do; e così consumò tutta la vita sua, ricordando sempre
 à tutti con diligenza douer si mantenere quella vecchia,
 e laudabile consuetudine nella Chiesa, e quella pacifica
 istituzione, Et ordinazione, la quale il Signore diede
 à i suoi Discipoli, acciò che fossero conosciuti per suoi se-
 guaci, dicendo: Io lascio la pace mia; e questa egli si in-
 gegnò ad ogni suo potere di conseruare, e mantenere tra i
 fedeli. Queste sono le parole del Cōcilio Niceno;
 e poco di sotto approuandolo per huomo venera-
 bile, e degno di fede nella Cattolica Chiesa, dete-
 stò, & escomunicò gli eretici Iconclasti, i quali nel
 loro diabolico Conciliabolo contro di lui haueua-
 no proferito le seguenti parole, Gli Iconolatij di-
 chiarano falsario, Et escomunicato Manzur (Dama-
 sceno intendendo) Dottore empio, e peruerso interprete
 della Scrittura Sacra: E ciò dissero, non potendo resi-
 stere alla sapienza sua. E queste cose ho io volu-
 te notare, acciò che di qui si conosca quāto graue
 testimonio habbiamo di questo fatto, poiche il san-

to Concilio con tanta autorità l'esalta, e celebra: & anche poco disotto à suo luogo dimostrerò come egli visse doppo la morte di S. Gregorio più di cēto anni, ma per ora seguitiamo l'ordine cominciato.

Nel quarto luogo ci si fa innāzi l'autorità di Gio: uanni Diacono Romano, il quale per comandamento di Gio: Ottauo Pont. Rom. intorno a gli anni del Signore 872. in quattro libri discorrendo, raccolse la vita di S. Gregorio. Nel secondo libro, al cap. 44. scriuēdo l'istoria della liberazione di Frāiaho, afferma, chē nella Chiesa Inglese è tenuta certissima, e pubblicamente letta; e come vera da tutti confermata, e difesa; dicendo di più, grandemente marauigliarsi di coloro i quali tutti gli altri miracoli fatti dal Beato Gregorio riceuono per veri, e di questo solo, ancora che certissimo, vadiano dubitando; la notizia del quale ha potuto penetrare, e spargersi per tutta l'Inghilterra, e quiui essere per vera tenuta; poiche da Gregorio Pont: Appostolo dell'Inghilterra, fu in quell'Isola mandato acciò che iui predicasse, e seminasse la fede Cristiana, che da lui, come consapeuole di tutti i suoi secreti, haueua intesa, & apparata. Da che è nato, che hauendola l'Inghilterra riceuuta da vn fedele ministro, quale era Gio: uanni, l'hanno poi, oltra l'altre Chiese del Mondo per fermissima sempre ritenuta. All'autorità de' sopradetti Autori va dietro Guglielmo Vo-

scouo Antisiodorense, doue nel lib. 4. cap. de' Dan-
 nati afferma l'istesso. E parimēte S. Tomaso d'Aqui-
 no nelle questioni disput. della verità quest. 6. art. 6.
 e nel primo delle sentenze, dist. 43. quest. 2. art. 2.
 al quinto argom. E di più nel quarto delle sēt. dist.
 45. quest. 2. art. 2. all'argum. 5. dice l'istesso, segui-
 tando l'opinione di Damasceno; & in somma per lo
 più tutti i Teologi riceuono per vera questa Istoria,
 i quali hanno scritto sopra il 4. lib. delle sentēze
 di Pietro Lombardo. Et oltre a i citati Autori, se-
 guono il medesimo parere, e per cōstante tengano
 la liberazione di Traiano. Gottifredo Viterbese
 illustre Istoriografo, nella quintadecima parte del
 suo Panteon, la quale egli interamente descriue, il
 qual visse al tempo di Federigo primo, e di Vrbanò
 terzo nel 1155. Vincenzio Beluacense nel lib. 22.
 del suo Speculo istoriale cap. 22. Il Beato Antoni-
 no Arciuescouo di Fiorenza nella 2. parte dell'Isto-
 ria, tit. 12. cap. 3. §. 8. Il Beato Vinconzo nel ser-
 mone quinto di S. Gregorio. L'Albulense sopra il
 4. lib. de' Re cap. 4. quest. 57. Filippo Begomense
 lib. 10. nel suplimento delle Croniche. Gio: Stella
 nell'Istoria de' Pōtefici, nella vita di Gregorio. Gio:
 Viguerio di Granata nell'Instituzion Teologiche.
 Sisto Senese lib. 6. della Biblioteca Santa nell'anno-
 tation 47. Clemente Moneliano Cardinale d'Ara-
 celi nel Compendio delle Instituzioni Cattoliche.

cap. 43. Fra Lorenzo Surio Cartusiano nella vita di S. Gregorio o Martino Alspicuefa Dottore di Narra, huomo alla nostra età, e per sãtità, e per dottrina chrisstimo, e degno d'infinita laude; nell'Inchiridion dell'orazione; cap. 22. Miscellaneo. 13. nò solo segue questa mia opinione, ma grãdemente la loda: sì come ancora fa fra Bartolomeo Medina dell'Ordine de' Predicatori, primo professordì Teologia nell'Accademia di Salamanca; il quale è stato tenuto da tutti i dotti huomo famosissimo ne' Commentarij sopra la terza parte della Somma di S. Tomaso, sopra l'art. 6. quest. 52. se bene pare, che s'ingannasse intorno à certe circostanze, come à suo luogo dimostrerò. Doppo questi tanti, e sì rati testimoni, ora seguono alcuni d'vn'altra maniera; e cioè sotto Reuelazioni fatte da Dio à due sãtissime Donne, la prima delle quali fu la Beata Brigida vedoua, e Baronessa della Suezia, la quale fu da Martino V. approuata per Santa; e da tutto il Mondo è stata stimata d'incòmparabile sãtità, e pudicizia; la quale nel 4. lib. delle sue reuelazioni al cap. 13. doue ella tratta dell'elemosina che far si dee à i poveri per l'anime de i Defunti, così viene ammaestrata dal suo Sposo CRISTO, Che si dee far bene spiritualmente, e corporalmente: spiritualmente, facendo orazioni à Dio, perche niuno può credere quãto piacciono à Dio l'humili preci de' buoni;

sì come per essemplio io ti dimostrarò: Se alcuno
 offerisse ad vn Re vna quantità d'oro, ò d'argento,
 sarebbe da tutti i circostanti laudato, dicèdo, que-
 sto è vn gran presente; ma se l'istesso leggesse vn Pa-
 ter noster, alla presenza dell'istesso Re, sarebbe da
 tutti burlato: Ma al contrario è appresso à Dio;
 imperò che è molto più accetto appresso Sua Diui-
 na Maestà per l'anima d'vn Defunto, vn Pater no-
 ster, con deuotione detto, che non sarebbe vna grã
 massa d'oro; si come appare manifesto nel mio te-
 del Gregorio, il quale con la sua orazione, vn'Infe-
 dele Imperatore alzò à più sublime grado: E così
 vediamo come CRISTO istesso dimostra alla sua
 Sposa Brigida, esser verissimo, che l'anima di Traia-
 no fusse liberata dall'Inferno, per le preci di S. Gre-
 gorio. E benchè queste tali reuelazioni, e gli ora-
 coli di questa sorte di Profeti nò si habbiano da ri-
 ceuere come scritture canóniche, ò come ordina-
 zioni sinodali de' Padri, nulladimeno s'hanno da
 onorare grandemente, e si ha da prestar molta più
 fede à loro, che all'Istorie descritte da profani Scrit-
 tori, come è T. Liuiò, Salustio, Tucidide, Polibio,
 e di molti ancora che narrano le cose fatte nella
 Chiesa, le quali nondimeno sono riceuute da tutti
 senza dubitazione alcuna, e come vere le approua-
 no; e particolarmente Bonifazio 1 x. nell'ordina-
 zione Pontificale, affermando ella essere tra gli al-

tti Santi in Paradiso, dice così. Questa generosa
 Vedova merito per grazia dello Spirito Santo manife-
 stare a molti le loro cogitazioni, e gli interni pensieri,
 e fatti secretissimi; e parimente di vedere molte visioni,
 e varie reuelazioni, e con lo Spirito profetico predire
 molte cose, le quali tutte s'adempirono poi con l'effetto
 istesso, sì come si vede a pieno nel lib. delle sue Reuela-
 zioni. Questo dice Bonifazio Nono in quella
 determinazione publicata l'anno secondo del suo
 Pontificato. E perche non mi si opponga che ella
 fusse annouerata tra i Santi al tempo della scisma
 di Papa Bonifazio Nono; ancora soggiungo come
 Martino Quinto suo successore confermò, & ap-
 prouò, e per vere, e ferme volle, che in perpetuo
 si tenessero tutte le ordinazioni, le quali si contene-
 uano nel decreto di Bonifazio Nono; acciò che nè
 della santità di questa Eccellentissima Donna; nè
 delle visioni da lei da Dio riceute, ci restasse da
 dubitar. Questa santissima Matrona morì l'anno
 di Nostro Signore 1373. sotto il Pontificato di
 Gregorio xi. a' 23. di Luglio, e da Bonifazio No-
 no l'anno 1391. e da Martino Quinto l'anno 1419.
 fu tra i Beati dichiarata Santa. Alla Beata Brigida
 seguita Merilda Vergine donna santissima, e dotta,
 dell'Ordine di S. Benedetto, illustre per i diuini ora-
 coli, e non punto inferiore alla Beata Brigida. Que-
 sta nel 5.º lib. delle Visioni, e Reuelazioni hauute
 per

per Diuino fauore, nel cap. 8. il cui titolo è, Dell' Anima di Sansone, Salomone, Origene, e Traiano; dice in questa maniera. Essendo io domandata, e pregata da un certo frate, che io domandassi nelle mie orazioni à Dio doue fossero l'anime di Sansone, Salomone, Origene, e Traiano; Et io diò facendo, mi fu dal Signore risposto in questa maniera. Quello che habbia fatto la mia pietà con l'anima di Sansone, voglio che sia occulto, acciò che gli huomini temino; e non si vendichi no più de' loro nimici. E quello che habbia fatto la mia misericordia con l'anima di Salomone, voglio che sia occulto a gli huomini, acciò che maggiormente fuggano i peccati carnali. E quello che habbia fatto la benignità mia con l'anima di Origene, voglio che non si sappi, acciò che nessuno considandosi del suo sapere, ardisca di insuperbirsi. Quello che poi habbia ordinato la liberalità mia dell'anima di Traiano, non voglio che gli huomini lo sappino, acciò che la fede Cattolica più per questo si ingrandisca; e benche finalmente costui fusse ripiena di tutte le virtu, nientedimeno fu infedele, e senza batesimo. Insino à qui narra la Beata Matilda, la quale fiorì l'anno di Nostro Signore 1300. Onde affai a pieno conosciamo, che l'Idio gli dimostrò la salute di costoro, e massime di Sansone; poiche l'Apóstolo Paolo scriuendo a gli Ebrei lo pone nel Catalogo de' Santi; e di uero, se ben pare, che non apertamente lo dicesse, con tutto diò facendo menzio-

ne della pietà, misericordia, benignità, e liberalità, che verso loro vsato haueua, assai chiaramente si conosce la lor salute. Da queste cose dette adunque, si comprende manifestamente quanto a torto habbia Dione Cassio incolpato Traiano d'huomo dedito al vino, & alla libidine; poiche in questo luogo ci è il testimonio di Dio istesso, che in lui si ritrouorno quelle virtù, le quali esser possono in vno infidele, nè è marauiglia, poiche l'istesso Dione nel deferuere la vita di Seneca, per tutto vadia riprendendolo, benché d'innocente vita fusse vissuto. Per lo che si può dire, che, ò veramente egli hauesse male stomaco contro i Latini, come è natura de' Greci, ò veramente con vna Greca, & instabile natura, la quale a i romori del volgo, con temeraria opinione suol dar fede, potette ingannarsi, onde non sia da prestargli molta fede in tutte le cose, come à sospetto Autore. Queste cose ho io volute annotare per vn passaggio intorno à Dione, acciò che vn'huomo solo con il suo veleno non infetti l'opinione di tutti i buoni: Ma molto meglio è, che differendo queste cose a più opportuna occasione, ritorniamo alla nostra storia, la quale pare à bastanza prouata, sì per lo testimonio di grauissimi Autori, sì per i diuini oracoli, e reuelazioni raccontate. Di modo che subito che hauremo risposto, e satisfatto ad alcune obiezzioni che molti op-

ponendo a questo fatto, essendo tolte via tutte le
 difficoltà, non ci resterà dubbio alcuno, ma saran-
 no tutte le cose vniformi, e rispondenti tra di loro.
 Tre dunque sono le obiezioni, ò vero ragioni di
 coloro che di questo fatto vanno dubitando. La pri-
 ma delle quali è, che Gio: Damasceno, di sopra da
 noi citato (come essi malamente si persuadono)
 fu due secoli prima che il Beato Gregorio, e perciò
 esser stato impossibile, che egli habbia descritta
 l'istoria della liberazione dell' anima di Traiano;
 ma più tosto dicono quel sermone non essere di Da-
 masceno, ma sì bene à lui attribuito, da che è nato,
 che questa istoria da' posteri non è stata creduta,
 poiche sopra l'autorità sua era fondata. La secon-
 da ragione è, che non facilmente si può credere, che
 il Beato Gregorio habbia sacrificato per vno infe-
 dele; e pregato, e lagrimato per vno il quale egli sa-
 peua, e saper doueua esser stato dannato all' vltimo
 supplizio, come quelli che senza battesimo, e senza
 fede Cattolica era morto; e di più, era stato atrocis-
 simo persecutore del nome di CRISTO, hauendo
 fatto morir moltissimi Martiri. La terza ragione
 molto più delle due passate difficile, & importante,
 è, come sia possibile che vn'huomo dannato all'
 eterne pene, essendo morto senza la grazia di Dio,
 senza battesimo, e senza fede, sia potuto esser libe-
 rato da quei mali, & esser rimesso in libertà, essen-

do stato in quel luogo confinato, e posto da vn giustissimo Giudice. A tutte e tre queste dubitazioni, con quel medesimo ordine m'ingegnerò io di sodisfare, con il quale sono state proposte, di maniera che ne resti l'animo quieto, e l'intelletto sodisfatto. Alla prima adunque, cioè, se Gio: Damasceno sia stato prima, o poi di S. Gregorio, non sarà molto difficile il rispondere: e se bene alcuni (poco le cose esaminando) dicono lui essere stato due secoli prima, cioè sotto Teodosio Imperatore, allegando in lor prò l'autorità di Raffaello da Volterra nel lib. 21. e Vincenzio Beluacense nel lib. 17. cap. 103. e l'Arciuescouo Antonino di Firenze, e Tritemio nel libro degli Scrittori Ecclesiastici, i quali dicono Damasceno esser vissuto nel 390. e noi sappiamo che il Beato Gregorio morì l'anno 606. Se adunque si fa comparazione tra questi tempi, trouaremo Damasceno essere stato prima di S. Gregorio 216. anni, e così quel sermone à lui attribuito, nel quale si tratta come i morti sono aiutati per i suffragij de' viui, e l'istoria di Traiano parrà che non sia vera: Ma se con più diligeza questo negozio esaminaremo, si conoscerà senza dubbio alcuno, che S. Gio: Damasceno fu doppo S. Gregorio più di vna età. Imperò che questi Autori citati di sopra, i quali dicono lui esser vissuto al tempo di Teodosio, non hanno con atten-

zione letto, e saputo distinguere, sotto qual Teodosio de' tre che itati sono; egli viuesse; ma si soni pensati lui esser vissuto sotto il primo, come quello che di gran lunga fu più de gli altri riguardeuole; essendo nondimeno vero, che non sotto il primo, nè meno sotto il secondo, ma si bene sotto il terzo egli visse, e sotto il suo successore Leone III. E la inconsiderazione di questo fatto è stata, perche retrocedendo i tempi dal terzo al primo, hanno confuso l'ordine di essi, e così sono restati ingannati. Visse dunque il santiss. Gio: Damasceno, cognominato Grisorroas Monaco in Damasco di Siria, sotto l'Imperio di Teodosio III. cognominato Adramitteni, e di Leone III. Iconomaco l'anno 701. e questo non farebbe da crederli a noi in modo alcuno, se non confermassimo l'autorità nostra con il testimonio di veri, e legittimi Scrittori; e prima dalla vita di esso S. Giouanni, scritta in lingua Arabica, e da Giouani Patriarca Ierosolimitano, tradotta in Greco, e da altri poi fatta latina; la quale apertamente insegna essere questo Santo vissuto sotto l'Imperio di Leone III. cognominato Isauro. Imperòche essendo Gio: Damasceno in Siria, scrisse libri, e varie epistole contro l'impietà di Leone Imperatore, il quale rouinaua, & abbruciaua le venerabili Imagini di CRISTO, e della Beata Verg. MARIA. Questi, dico, virilmente s'oppose all'impero

di questo tiranno, e con i suoi scritti mantenne nella vera fede; e nella pietà della religione, e nell'honore delle Imagini, buona parte dell'Asia, e della Grecia. Di modo che Leone Imperatore, il quale non poteua sopportare che la sua impietà fusse raffrenata da gli scritti di Giouanni: e non potèdo secondo il desiderio suo farlo prigione, e punirlo, dimorando egli fuora della giurisdizione del suo Imperio, si imaginò vna malignissima astuzia, con la quale pensò di far morire esso Giouanni. e questa fu, che ritrouate alcune scritture di mano di esso Giouanni, fece à se venire eccellētissimi Scrittori, e comandò loro, che così bene contrafacessero i caratteri di Giouanni, che da niuno potessero esser conosciuti, se non per suoi proprij: e contrafatta vna lettera, finse, che Giouanni scriuesse all'istesso Imperatore in secreto, di voler tradir la città di Damasco, & il Re, e farlo venire sotto l'Imperio di Cesare; auuiscando in essa, che solamente sua la cura, & il pensiero fusse di trouare vna gran copia di Soldati; & in vn certo determinato giorno, mandarli là, e che con pochissima fatica, e spesa egli si faria impadronito di vna Città ricchissima, e nobilissima. Questa lettera così contrafatta, e finta da Cesare, fu mandata al Re di Damasco, auuertendolo, che per l'auuenire si guardasse dall'insidie de' traditori; e che di qui conoscesse quāto egli desiderasse il suo

bene, e la sua salute. Il Re di Damasco senza considerazione alcuna, e senza dargli tēpo di difenderli, fece pigliare il detto Giouanni, il quale era suo Segretario, e gli fece tagliare la destra mano. La quale, mentre egli orando si doleua, che per hauer voluto difendere l'honore delle Imagini della VERGINE, e de gli altri Santi, gli fusse stato fatto questo male; la notte seguente gli fu rattaccata la medesima mano dalla Gloriosa VERGINE, e fu lasciata la cicatrice intorno intorno, in segno di tanto miracolo. Gregorio Cedreno, ne' suoi annali, afferma anch'egli, che il sudetto Damasceno visse sotto l'Imperio di Leone detto Isauero, e da lui perseguitato per la impietà che dimostraua contra l'Imagini venerande de' Santi di Dio; affermando oltre a ciò, che egli ritrouò alcuni canti, i quali comandò che si cātassero in Chiesa, come anche al nostro tempo si vsa. E Suida ancora afferma, che Damasceno fu huomo singolarissimo, per dottrina, e primo fra tutti coloro che vissero al suo tempo; e tra gli altri scritti suoi racconta in particolare alcuni versi di inestimabile vaghezza, e tali che nō hauranno mai pari mentre durerà il Mondo. Francesco ancora Maurolicio nel suo Martirologio dice esser stato Gio: Damasceno al tempo di Teodosio III. predecessor di Leone Isauero. Fra Melchior dice l'istesso nel secondo libro de' luoghi teologici, trat-

tando dell'autorità della Istoria humana. E se bene in questo luogo par che egli repugni all'istoria della Liberazion di Traiano Imp. à suo luogo nondimeno sarà ancora à lui da noi risposto. Ma che vò io cercando autorità di altri testimoni, se egli istesso di questo fa ampia fede? poiche nel libro della Ortodossa fede al 17. cap. scriue contra gli Iconomachi, & in quel luogo chiama questi Eretici Iconoclasti, e Timaleonti da Leone Isauro, il qual fu principal persecutore, e destruttore delle Imagini de' Santi. e nel medesimo libro fa menzione di Ciro, Sergio, & Eustazio, chiamandoli Monoteleti, i quali poi furono dannati sotto Agatone Papa nel sesto Concilio. Scrisse Damasceno contro di costoro copiosamente nel predetto libro al 14. e 15. cap. E pur noi sappiamo, che il sesto Concilio celebrato sotto Agatone Papa fu nell'anno terzodecimo dell'Imperio di Constantino, l'anno del Sign. 681. & il Beato Gregorio morì l'anno 604. da che tutto si raccoglie, che questi Eretici furono 73. anni doppo S. Gregorio; contro i quali scriue S. Damasceno; e per consequenza fu molto tempo doppo S. Gregorio. e molto ben potette egli descriuere la liberazione di Traiano Imp. & è di molta autorità, poiche fu Monaco professò in Siria, huomo santissimo, e dottissimo, & habitò in Siria gran tēpo, e scrisse quattro libri della fede Ortodossa, l'istoria

di due Martiri di CRISTO Iosafat, & Barlaamo. Fece anchora molte opere contra gli Eretici, e scrisse della Venerazion delle Imagini, & vna Orazione nella quale dimostra come quelli si possano aiutare da Fedeli nella Chiesa Cattolica, che morti sono nella perfetta fede. Nè merita d'esser ascoltato in questo fatto il Tfitenio, il qual dice, che altro fu quello che scrisse i quattro libri della fede Ortodossa, & altro quello, che contra Leone scrisse delle Imagini; poiche è certa cosa essere stato vn medesimo Autore dell'vna, e dell'altra cosa; il che non solamente si prova per autorità de gli Istoriografi Greci, ma anchora delle sue opere, come habbiamo dimostrato ampiamente infin qui. Et in questo medesimo errore è anchora il Medina, nel luogo citato di sopra, doue egli afferma, che quell'opera non è possibile che sia del Magnò Damasceno, essendo stato prima di S. Gregorio più di dugento anni al tempo di Teodosio, e Gregorio al tempo di Maurizio; e non si auede, che va i tēpi confondendo, & equivocando tra il terzo, & il primo Teodosio, in ciò seguendo l'errore di molti altri, come pur ora si è detto.

Finita fin qui la prima dubitazione, la quale tratta solamente della Istoria, e de' tempi secondo la supputazion de gli anni, è tempo ormai che all'altra ponghiamo mano; di maggior importanza, e

difficoltà, la quale è, come sia mai stato possibile, ò
 verisimile, che il Magno Gregorio, tanto, e santo,
 e dotto, habbia potuto, ò voluto pregare per vno
 inimico di S. Chiesa, dannato, & acerbissimo perse-
 cutore del nome di CRISTO. E certo, pare che nel
 primo aspetto questa cosa habbia molto del diffici-
 le, à considerare come S. Gregorio ardisse di ofare,
 di lagrimare, e quel che più che tutto il resto im-
 porta, di offerire il santissimo sacrificio per l'anima
 di vno Idolatra infedele, lontano, anzi crudelissimo
 inimico del Culto Diuino, e Cristiano; e per dirla
 in vna parola, per vno, che era certamente per leg-
 ge comune dannato, e riprouato: e tanto più si fa
 questa difficoltà importante, quanto egli proprio
 nel 4. lib. de' Dialogi. E nel lib. 34. de' Morali al
 cap. 12. dimostra apertamente che i Santi nel gior-
 no del Giudizio nõ pregheranno per i dannati all'
 Inferno, per quella medesima ragione, per la quale
 adesso nella Militante Chiesa non deono i buoni
 pregare per coloro che dannati sono, empij, & in-
 fedeli. Di modo, che chiaramente si conosce che
 egli ha operato altramète, anzi al cōtrario di quel-
 lo che egli insegnato haueua, se vero è, che per l'ani-
 ma di Traiano di già dannato, egli habbia orato.
 Imperòche ò bisogna dire, che egli sapesse come
 Traiano fusse stato Idolatra, e nella sua perfidia fus-
 se morto, ò nõ. Che egli benissimo non sapesse la

vita di Traiano, è di che Religione egli era, e come morisse, non è da dire, essendo egli studioso delle Istorie. Che medesimamente non douesse per lui, come dannato pregare, non si può affermare, poiche egli era dottissimo Teologo, e di questo caso haueua altra volta scritto. Onde se egli tutto sapeua (come facilmente creder dobbiamo) par che egli habbia commesso vn grauissimo errore à far contra à quello che egli proprio insegnato haueua, & habbia voluto far cosa, che appresso i Teologi è reputata peccato, in cosa di tanta importanza, come questa fu, di pregar per vn dannato. Imperò che se à niuno huomo, per santissimo che egli sia, non è lecito in modo alcuno di pregar per lo Demonio, essendo già per definita sentenxa dannato, non pare ancor conueniente orare per vn'anima di già dannata; essendo inquanto alla dannazione simile & equale ad esso Demonio, secondo l'autorità di S. Agostino, il qual dice, Che se egli certo hauesse saputo, che suo padre fusse stato dannato, non pregherebbe più per lui che si farebbe per il Demonio istesso; poiche essi dannati hanno in odio Iddio, e noi, come i Demonij infernali, essendo priui di vera carità. Et oltre à queste ragioni, è ancora ordinato per decreti Papali, e proibito, che nō si preghi per i dannati, come appare nel cap. pro obeuntibus 13. q. 2. e cap. placuit 23. q. 5. e nella glosa

ordinaria, cap. ex parte de sepult. Le quali ordinazioni, ancora che fatte fussero doppo S. Gregorio, le ragioni nondimeno sopra le quali sono fondate, erano le medesime ancora appresso di lui. L'Abulense ne' suoi comētarij sopra il 4. lib. de' Re, al cap. 4. quest. 57. trattando questo negozio diffusamente, confessa alla libera S. Gregorio, nel pregare per l'anima di Traiano hauer peccato mortalmēte, ancora ch'essaudito fusse: e per penitēza di simil peccato hauer patito continuo dolor di stomaco, & altri mali corporali. Ma chi farà mai di sì poco giudizio dotato, che creda Iddio hauer essaudita l'orazione d'vno, che nel pregarlo hauesse mortalmēte peccato? & hauergli poi conceduta grazia così grande, difficile, & insolita? Nè douiam noi persuaderci che vn'huomo santissimo, il quale per tutto il corso della sua vita visse innocentissimo, hauesse fatto questo, se peccato mortale fusse stato; nè meno dobbiamo dar simil macchia alla sua molta bontà. Giouanni Diacono Romano, il quale com'è habbiamo detto di sopra, per comandamento di Papa Giouanni Ottauo, scrisse la vita di S. Gregorio, in altra maniera risponde à questa difficoltà, cioè, così dicendo. *Gregorio non pregò Iddio per Traiano, ma sì bene per pietà pianse, e così non per mezzo dell'orazione, ma delle lagrime potette essere essaudito, sì com'è altra volta auuenne à Moise, il quale dolenti*

dosi con il cuore, e tacendo, per cui nondimeno, che alean-
 mente gridasse; onde il Signore (ancor che le labbra
 non mouesse) disse: Perche, o Moise gridi tu à me?
JDIO adunque onnipotente scrutatore de' cuori, e
 dell'intimo de' gli affetti nostri, bene spesso ci concede
 quelle cose, che noi come huomini desideriamo, e non
 presumiamo di domandarle; onde il Regio Profeta
 nel nono salmo disse: Il Signore ha essaudito il desi-
 derio de' poveri; e l'orecchie sue sono intente al deside-
 rio del cuor loro: **III** E queste sono le parole di Gio:
 Diaconò: Ma io non veggio che differenza sia, à
 orare con la mente, ò con la voce, poiche l'vn' è
 l'altro è vn' espressa domanda, e vn' aperta manife-
 stazione del desiderio del nostro cuore, che conce-
 putò habbiamo: Impèrò che il Signore conosce
 il cuor dell'huomo, e come l'vn' è l'altra gli sia cara,
 si muoue nondimeno molto più per l'orazione del-
 la mente, che della voce. Il medesimo adunque era
 à dire, che con l'orazione vocale il Beato Gregorio
 hauesse domandata la salute di Traiano, quanto à
 dire, che egli la desiderasse, e bramasse, e per essa an-
 cora lagrimasse; è tanto più, che Pietro, e Giovan-
 ni Diaconi di esso Gregorio; & vn' altro autore an-
 tico, il quale la sua vita descrisse, dicono apertamē-
 to, che egli intentissimamente orò; e S. Gio: Da-
 masceno soggiunge, che ancora celebrò la santa
 Messa per l'anima di Traiano. Alle quali autorità

è conforme la risposta che fece Iddio sopra que-
 sto fatto alla Beata Brigida, la quale pur ora hab-
 biamo citata. Si che per mio giudizio, altramente
 si dee tor via questa difficoltà. è adunque neces-
 sario, che noi sappiamo, che gli huomini i quali so-
 no grati a Dio, e che familiarmente lo godano, ar-
 discono molte volte (mossi a ciò dallo Spirito San-
 to) di far cose grandi, & inaudite, e di domandar
 cose difficilissime. Il che gli altri far non possono,
 poiche sono rimossi da tanta familiarità di esso Dio.
 Onde sarebbe cosa temeraria, e viziosa il tatar que-
 sto. Per prouar dunque quanto habbiamo detto,
 raccorremo alcuni essempli cauati dalla sacra scrit-
 tura, e dalle Istorie de' Santi. Abraamo per coman-
 damento Diuino vollo sacrificare il proprio Figliuo
 lo Isac; e pure noi sappiamo, che questi olocausti
 da Dio erano vietati. Sansone, scotendo le colon-
 ne, nelle quali si sostentaua il Tempio de' Filistei; e
 quelle rouinando, non solo essi Filistei ammazzò,
 ma se stesso ancora; e con tutto ciò, non viene per
 questo vituperato, ma scusato, poiche si crede che
 ciò facesse, mosso dallo Spirito di Dio; il che se
 vn'altro hauesse ardito di fare, haurebbe peccato
 mortalmente come homicida di se stesso. Della qua-
 le opinione è ancora S. Agostino nel primo libro
 della Citrà di Dio, doue scusando Sansone, dice
 lui hauer fatto questo per ispirazione Diuina, poi-

che non farebbe stato possibile per forza humana
rouinar tanta gran machina, se l'autorità di Dio
non vi fusse conconrsa, la quale però non è da dire che
porga alcuno aiuto al male. Alla quale autorità non
è discordante S. Tommaso d'Aquino ne' comenta-
rij sopra le Pistole di S. Paolo agli Ebrei al 11. cap.
alla 7. lezzione. Dal medesimo Spirito fu mosso
Elia quando impetrò, che descendesse il fuoco dal
Cielo due volte, & abbruciasse i due Capitani con
tutti i Soldati, che venuti erano per pigliarlo, man-
dati dal Re Ezechia, se egli di venire spontaneamē-
te hauesse recusato. Questo adunque che il Profe-
ta di Dio, mosso dallo Spirito Santo, domandò, &
ottenne la morte di due Capitani, e di tanto eserci-
to: Qual si voglia altro non pure haurebbe giudi-
cato conuenirsi da Dio domandarlo, e del tutto si
farebbe non dico disfidato di ottenerlo, ma haureb-
be pensato che fusse stato peccato mortale il pen-
sarlo. Possiamo ancor dire, che dallo Spirito di Dio
fosse mosso il figliuolo di quel Profeta, il quale in-
contrandosi in vn viandante gli disse da parte del Si-
gnore, Che gli desse vna percossa; il quale non vo-
lendo obedire (si come il Profeta gli haueua pre-
detto) fu subito da vn Leone dilaniato, e morto.
E poco dipoi ritrouato vn'altro, fece che e' lo ferì
con la spada. Dal medesimo Spirito Eliseo mosso,
fece venire gli Orsi dal bosco, i quali ammazzoro-

noi fanciulli che lo scherniuano. E pure noi sappiamo
 che il ferire vn'altro nõ che se stesso, è peccato
 mortale; se non è a ciò fare mosso dallo Spirito di
 Dio. S. Marco Euangelista, doppo che riceuuta
 hebbe la fede di Christo, si legge che si fece taglia-
 re il dito grosso della mano, reputandosi indegno
 del Sacerdozio. S. Apollonia Vergine Alessandri-
 na si buttò spontaneamente nel fuoco, al qual do-
 uena esser condannata, per non hauer voluto ado-
 rar gli Idoli; e pure la Santa Chiesa come Martire
 l'honora; tenendo per costanza, che ciò facelle spira-
 to dallo Spirito Santo; poiche altrimenti non pure
 l'ammazzarsi, ma il tagliarsi qual si voglia picciolo
 membro senza necessitá, a niuno è lecito, senza gra-
 uissimo peccato. S. Caterina Vergine da Siena più
 volte stette quaranta giorni, e notti senza prender
 cibo alcuno. Et il Beato Niccolò di S. Sisto Elemi-
 ta chiarissimo per santità, appressò gli Eluezzi, stet-
 te vicino a venti anni quasi senza mangiare, e senza
 bere; il che non si può dire, che el vno, e l'altra fa-
 cesse senza Diuino volere; poiche sarebbe stato vn
 voler tentare. Io dico, se con questa astinenza fus-
 sero morti: e sarebbono stati di se stessi mecidiali;
 essendo cosa certissima, la fame non poterli soppor-
 rare naturalmente più di sette giorni, o al più no-
 ue, senza morire. S. Tommaso Apostolo, ritorna-
 doli vna volta a tagola d'vn Re de gli Indi, il quale

facoua le nozze per il suo figliuolo, fu dal Coppiere
 battuto (come si legge appresso di Abidia Vescouo
 di Babilonia nel 9. lib. se però questo libro è suo, e
 non più tosto d'altri) da che mosso l'Apostolo, pre-
 gò il Signore, che douesse perdonargli nell'altro
 modo questo peccato; ma che fosse punito in que-
 sto, à fin che prendessero gli altri esempio di non
 offendere i serui di Christo; il che fu confermato
 per Diuina vèdettà: Imperò che essendo uscito fuo-
 ri il Coppiere al fonte per sollecitar coloro, i quali
 erano andati per l'acqua in vso del Còuuto, fu uan-
 fiero Leone sbranato; e la destra mano, che il sacri-
 legio commesso haueua, fu da vn cane di casa pre-
 sa, e portata intorno intorno alle tauole de' con-
 uanti; e così diede maggior gloria all'Apostolo
 quella mano tagliata, che nò haueua arrecato igno-
 minia mentre era viua. Nè s'è da dire, che l'Appo-
 stolo facesse questo per vèdicar l'ingiuria ricevuta,
 come quelli che dal Maestro di tutti haueua impa-
 rato, che ad vn perfetto huomo non si còuiene più
 discacciare da se l'ingiurie; anzi che è da orare per
 coloro che ci fanno noia, e ci perseguitano; e por-
 gere la sinistra guancia à chi percuote la destra; e
 massimamète essendo egli ripieno di Spirito Santo,
 e confermato nell'amicizia di Dio: ma sì bene è
 da credere che ciò facesse per zelo di Dio; acciò
 che l'autorità, e vnerenza d'un Ministro dell'Euan-

galio fusse ragguardeggiato appresso i Barbari; e con
 noscessero tutti, ch'egli era seruo di Dio viuente; i
 sotto la cui protezione, e fedé viueua: e pensò
 così faciendo, di douerli facilitare la via alla predi-
 cazione: Il che non haurebbo fatto, se **IO DIO** non
 hauesse vendicato simile ingiuria. Cercò adunque
 l'Appostolo la gloria di Dio, e non la sua propria:
 Si come ancora fecel' Apostolo Paolo, il quale scri-
 uendo à i Corinti, per acquistarsi più credito, rac-
 contò la sua stirpe, la persona, la erudizione, le fatiche
 che prese per la Chiesa, & i secreti che veduti haue-
 ua dal Cielo; e non per vanagloria: poiche pensò
 per questa via douergli sottomettere al giogo di
CRISTO. E quando questo, & altri essempli presi
 da **Abdia Vescouo**, non ci paressero così degni di
 fede, non ci mancano innumerabili testimoni di gra-
 uissimi Autori, i quali hanno descritte le vite de' Sà-
 ti, dalle quali infiniti essempli simili cavar si potreb-
 bono, i quali per ora, anzi ben fatto che nò, ho giu-
 dicato lasciar da parte, e solo con quest' vno finir
 questa ragione. La Beata Tecla Martire (sì come
 racconta S. Damasceno, nel sermone de' Defonti)
 liberò dall' Inferno Falconilla donna Idolatra, e che
CRISTO non conosceua. Questi adunque essem-
 pi infin qui raccontati, e molti più, che raccontare
 si potrebbero di santissimi huomini, assai à bastanza
 ci dimostrano, che essi fecero molte cose piene di

stupore, e d'ammirazione, le quali gli altri operar non possono; perche trapassano l'uso delle leggi comuni; e più tosto per marauiglia, che per imitar si leggono, e li propongono in S. Chiesa; e quello che gli altri comunemente senza peccato mortale non potrebbero fare, questi l'hanno senza peccato operato; per essere a ciò fare stati indotti dallo Spirito di Dio. A similitudine adunque di costoro, il Beato Gregorio Papa, domandando la liberazione dell'anima di Traiano, non solamente non peccò in modo alcuno, ma fece più tosto cosa gratissima a Dio; perche ciò fece ispirato da lui. Ma è ben vero, che peccherebbe ogni altro, il quale domandasse cosa tale da Dio, se non fosse mosso dallo Spirito Santo; comè fu esso Beato Gregorio. Il quale questo intendendo, conobbe di far cosa a Dio grata, in dimandando la liberazione dell'anima di Traiano. E se alcuno replicando dicesse, che il Beato Gregorio in questo negozio, o vero hauesse mortalmente peccato, o vero l'escusasse dicendo, che egli non sapesse che fusse peccato il pregar per simili dannati; costui certo sarebbe necessario che nell'vno, e nell'altro modo offendesse il S. Pont. Nel primo si macchierebbe l'innocenza, e santità sua, e nel secondo farebbe vn giudicarlo ignorante, quasi, che non sapesse, che il pregar per vn dannato infedele, e massimamente per Traiano, il quale non pure Idolatra,

ma mentre che visse fu sempre nimico de' Cristiani, non si può senza peccato fare. E pure fu il Beato Gregorio huomo dottissimo, e tutto il tempo di sua vita nelle sacre lettere studiosissimo. Il voler poi dire, che vn seruo di Dio, vigilantissimo nell'ossequio della Chiesa, habbia peccato mortalmente, non si può senza grandissima ingiuria, e vergogna affermare. Ma questo si proua esser falso, perché chi si indimandando egli la liberazione dell'anima di Traiano, hauesse mortalmente peccato, haurebbe anzi irritato la Misericordia diuina; che ottenuto quello, che chiedea. Là doue, essendo state le preghiere sue essaudite da Dio, è manifesto segno, che non pure egli non pecco, ma che fece cosa a Dio gratissima. Imperò che volle Dio, con questo vnico, e singolar' esemplo dimostrare quanto caro gli fusse il suo seruo Gregorio, e la beata Tibula Martire, poiche all'vno la liberazione dell'anima di Traiano, & all'altra concedette quella di Falcónilla; decìo che da questo giudicasse il Mondo quati, o quali fussero appresso Sua Diuina Maestà, quanto carissimi, e quanto sia mirabile l'ostro ne' Santi suoi. Ma potrebbe alcuno dire, che il Beato Gregorio fu per questo seueramente punito, poiche mentre egli visse pati vn continouo dolore di stomaco, e di piedi, e di febbre: ma niuno è punito da Dio, se non per qualche peccato; adunque con-

inse il Beato Gregorio qualche colpa in questa domanda, poichè fu da Dio per essa punito. Questo argomento pur troppo bene concluderebbe, se non vi fusse opportuna risposta in questo modo. Che noi non habbiamo mai letto, nè meno raccòta la nostra istoria, che fusse il Beato Gregorio doppo che oratò hebbe per l'anima di Traiano punito in alcun modo; ma sì bene confessiamo lui essere itato ammonito, che per l'auuenire si guardasse di offerir sacrificio per l'anima di alcun dannatò. E se alcun soggiungesse che pur si legge, che fu punito hauere orato per la salute di tutti coloro che sepelliti fussero nel Cimiterio di S. Andrea; & allora fece l'Angelo menzione, sì di questo fatto, come della domanda per l'anima di Traiano; le quali cose furono ragione, che egli punito fusse: risponderai, che non si negare, che al Beato Gregorio nella seconda domanda non fusse data alcuna pena (se pena dir si può, l'esser confermato nella infermità che egli per l'innanzi patiua) ma si nega bene del tutto, che alcuna nuoua infermità se gli accrescesse: imperò che molto tempo auanti, come vecchio ormai, e molto affaticato, patiua di continuo dolor di stomaco, e di piedi, e di mala disposizion di tutto il corpo. Gli fu adunque risposto che non sperasse d'esser liberato giamai. et sì come noi diciamo assolutamente, che queste infermità nel principio che egli l'he-

be, non gli furono da Dio date per penitenza di al-
 cun peccato fatto; così diciamo ancora, che senza
 colpa di peccato gli fu da Dio cōfermata; a fin che
 in lui si raffrenasse lo stimolo della carne, e del con-
 tinouo si esercitasse nella pazienza, e nell'altre virtù
 spirituali. Di che se mai per tempo alcuno hebbe
 bisogno, allora gli fu sommamente necessario, quā-
 do, impetrate da Dio grazie tanto singolari, e stu-
 pende; la ricordanza di quelle l'haurebbe penaunē-
 tura fatto insuperbire, e diuentare insolente. E si
 come fu al Beato Appostolo Paolo dato lo stimolo
 della carne, l'Angelo Satana, il quale lo molestasse;
 à fin che la grādezza delle reuelazioni nō lo facesse
 insupèrbire: così al Beato Gregorio, per la modesti-
 ma cagione fu data vna continua infermità del cor-
 po. Imperòche Dio prudentissimo Medico, ben
 spesso cō l'infermità del corpo curà quelle dell'ani-
 ma, acciò che se alcuno gloriar si volesse de' doni di
 Dio, subito si raffreni, e si ritenga, considerata la
 sua imbecillità. Et così vengono à essere le tribo-
 lationi vn'ottima medicina contra i vizij dell'ani-
 mo. Et à questa ragione detta pur'ora, due altre ag-
 giungere si possono; per le quali si dimostra, che
 Dio ha voluto che il Beato Gregorio, sēza oprar
 peccato mortale, fusse del cōtinouo trauagliato da
 tali infermità. E la prima fu, a fin che niuno, con
 l'esempio del S. Pontefice, si persuadesse essergli le-

cito d'offerire il sacrificio per gli Infedeli, e pregare per i dannati: e la seconda, acciò che gli altri, con l'esempio di questo santissimo huomo, non orassero per coloro che sono nell'Inferno: e quello che egli fece mosso dallo Spirito Santo, gli altri ardissero per temerità, spauentati, e da questo ritirati per la infermità che egli patì mentre che visse.

E così hauendo infin qui sodisfatto à quella dubitazione, che principalmente atteneua alla santità di Gregorio, mentre pregò per Traiano; seguita ora quella, la quale concerne la giustizia, e le leggi di Dio. Pare adunque ad alcuni cosa, anzi che non durissima da crederfi, che vno possa esser cauato dell'Inferno, e da quelle pene, & esser posto in vna eterna requie; e tato più, che il Signore di sua bocca disse: *Niuno potrà entrare nel Regno del Cielo, se prima non sarà rinato con l'acqua, e con lo Spirito Santo.* Et altroue: *Senza fede, è impossibile piacere à Dio:* e pure si sà che Traiano Imperatore visse senza fede, e senza battesimo, che adorò gli Idoli, e che fu crudelissimo Tiranno cōtro i Martiri di Cristo, e tale ancora morì. Si che par cosa molto difficile à crederfi, che egli habbia potuto conseguire la salute, e che la Diuina Giustizia habbia sofferto che vn tale huomo, senza alcuna sorte di penitenza propria, sia stato liberato da gli eterni supplizij. Per legge comune è determinato, che coloro, i quali di

questa vita parte doli, saranno in peccato mortale; e
 sieno dannati di eterna pena: sì come all'incontro
 morendo in grazia di Dio, conseguiranno vna eter-
 na gloria. Non pare adunque che riceuere si deb-
 ba vn miracolo, che guasta tante leggi, e decreti
 diuini. E questo è il dubbio che si propone; il qua-
 le per tor via, è necessario, che prima riferiamol
 l'opinioni di alcuni eccellenti huomini, acciò che
 la verità più chiara, e lucida si conosca. Melchior
 Canonista singolare, e dottissimo Teologo dell'
 Ordine de' Predicatori, Vescouo Canariense, il qua-
 le fu molto riguardeuole, e per l'ingegnò, e sì per
 l'eloquēza, e dolcezza del suo parlare; forse da que-
 ste ragioni mosso, nel 2. lib. de' luoghi Teologali,
 trattando dell'autorità dell'Istoria humana; si con-
 dusse a negar questa della liberazion di Traiano;
 così dicendo: *La Istoria nella quale si racconta, che
 per le preghiere di Gregorio fu liberata dall'Inferno l'a-
 nima di Traiano, e non solamente dal volgo riceuuta,
 ma ancora S. Tomaso d'Aquino, essendo giovane, hebbe
 simile opinione; e a ciò fu persuaso dall'autorità di
 S. Gio: Damasceno, al quale egli molto credea; ma io
 non approuo già simile Istoria. E poco di sotto soggiun-
 ge. Pare cosa molto marauigliosa, che vn' huomo
 di nazione Greca (intendendo di Damasceno) habbia
 descritto vna Storia nostra, e diuulgata (si come egli
 dice) per tutto il Mondo; e che niuno Autor Latino ne
 habbia*

habbi a' fatta menzione alcuna. Fin qui sono le pa-
 role di questo Autore, il quale, à mio giudizio (se
 ingenuamente si dee dir quello che l'huomo sente,
 e ha con pace sua, à me pare, che in due cose molto
 errasse. la prima fu nella molta licenza, che egli nel
 parlare vsò; e la seconda nella ignoranza delle Ito-
 rie che trattano questo negozio. Nella molta li-
 cenza, dico, pare che errasse, poiche ardisce di ri-
 prendere due sì singolari, & Illustrissimi Autori, e
 Santi, come furono S. Tomaso, e S. Gio: Damasce-
 no; poiche il primo fa troppo credulo; e l'altro ac-
 cusa; e riprende di falsità, e di huomo degno di po-
 ca credenza. Imperò che è cosa poco modesta, il
 dir che S. Tomaso fu come giouane insieme con il
 volgo ingannato, cioè credendo. Perciò che i Santi
 Huomini, essendo vasi di Dio, e tempj dello Spiri-
 to Santo, con ogni honore di riuereza sempre si dee
 di loro ragionare. Meglio adunque fece S. Tomaso,
 prestando piena fede alla sàtira di Damasceno, che
 Melchior riprendendo l'vno, e l'altro. Imperò che
 prima che S. Tomaso per vera approuasse simile op-
 pinione, le dà tener per fermissimo, che molto bene
 hauesse considerate tutte le cose intorno a questo
 fatto attinenti; non essendo egli mai solito di affer-
 mar cosa veruna per ferma, se prima cò maturo di-
 scorso, e con molta ragione non se gli fa notissima;
 sì che in lui era, *Con l'età giouentù, senno maturo.*

onde egli non pure fu à questo dall'autorità di Damasceno condotto, ma da moltissime altre ragioni persuaso. Inquanto poi all'ignoranza che mostra quest'huomo sopradetto delle Istorie à questo negozio attenenti, nõ la può negare in modo alcuno; poiche dicẽdo che niuno de' Latini ragiona di essa, mostra nõ hauer veduta l'Istoria di Pietro, e di Gio: Diaconi del Beato Gregorio, i quali ambidue descrivono la Istoria di esso; nè parimente l'Istorie d'Inghilterra che ne fanno fede; nè altresì vn'altro Autore antico, coetaneo de' Discepoli di S. Gregorio, del quale non si sa il nome, il quale diffusamente descrisse questa Istoria; nè in somma quelle da noi citate santissime femmine Brigida, e Matilda, nelle loro Reuelazioni; & ultimamente S. Gio: Damasceno. Non è dunque da ritenere l'opinione di questo Autor solo; contra l'opinione di tanti Santi Huomini; e come ch'io habbia in somma venerazione l'altre sue cose, in questa nondimeno mi mostrerò sempre à lui contrario; e come falsa sempre ributterò. Guglielmo Altifiodorense, il quale è da molti in questa parte seguito, nel 4. lib. delle sentenze, al cap. de' dannati, si sforza in altra maniera di strigarli da questo negozio; poiche egli afferma, che Traiano fu da S. Gregorio resuscitato, e battezzato; e così delle passate colpe petito, subito morto, se ne volò al Cielo. Ma non facendo menzione

alcuna l'istória damoi raccontata di queste sopradette cose, par che sieno dette più per capriccio che altro; poiche non hanno alcun vero fondamento sopra del quale sostener si possano: Imperò che tutta l'importanza del fatto, dall'istória istessa dipende, alla quale non è lecito di aggiungere, o scemare cosa alcuna; atteso, che se vero fusse che il B. Gregorio hauesse resuscitato Traiano, haurebbe egli ciò fatto, o publicamente, o priuatamente; se publicamente; senza dubbio veruno, tutti, che presenti fossero stati, publica testimonianza di cot'al azione haurebbono fatta. se priuatamete, per certo, non così solo farebbe potuto essere, che o alcuno de' Diaconi, o altri, chel'Acqua, o la Crisima, o altra cosa hauesse portato, a questo Sacramento necessaria; il quale haurebbe poi a i posteri raccontato così mirabil fatto. Ma poi che ne' tempi addietro non si è pur pensato cosa tale, non che detta da niuno, né in voce, né in scrittura si può come non vera ributtare questa opinione. Ma sì bene potette essere, che secretamente fusse Traiano resuscitato per Diuina grazia, e battezzato. E questa opinione; Si. Tommaso sopra il 4. delle sentenze, come possibile ammette, e loda; e così il Beato Vincenzio, e S. Antonino; e noi ancora non ci discostaremo dalla sopradetta opinione di questi Santi. E per dimostrar questo più apertamente, ecco che io le

parole proprie, nel citato luogo di S. Tómaso soggiungo. Del fatto di Traiano (dice egli) si può probabilmente pensare, che mediante le preghiere del Beato Gregorio, egli ritornasse in vita, e così conseguisse la grazia di Dio, per la quale hauesse poi la remissione de' suoi peccati; e per conseguenza la liberazione dalle pene infernali; si come si manifesta in tutti coloro che sono stati resuscitati miracolosamente, de' quali la maggior parte sappiamo essere stati Idolatri, e dannati: De' quali tutti così è da affermare, che non fussero deputati eternamente all' Inferno, ma solamēte secondo la presente giustizia, e secondo i meriti loro particolari; ma secondo vna superior cagione, mediante la quale essi douuano esser liberati poi, e da dirsi che in altra maniera, e con singolar modo con esso loro si sia proceduto. Dalle quali parole di S. Tommaso, apertamente si caua, che non assolutamente Traiano conseguisse la salute, ma mediante il battesimo, la fede, la grazia, e la carità, e la penitenza di quei peccati che fatti haueua per l'addietro. Di modo che Iddio, per singolar priuilegio, usò con esso lui misericordia, e liberollo dalle pene infernali; il che per legge comune a niuno si concede. Bernardino Corio Milanese, orator singolare, & istoriografo eccellente, nella vita di Traiano, scriue vna sua cantafauola, e quasi vn sogno da lui forse pensato, ò da altri imparato, in questa maniera. Doppo 492. anni dalla morte di

Traiano fu (dice egli) da alcuni miratori, nel qua-
 star certe anticaglie, riscontrata una testa humana, la
 quale, se bene in tutto il resto era consumata, haueua nõ-
 dimeno la lingua ancora fresca, & intera. Il che tenen-
 dosi per cosa marauigliosa; fu detta testa portata à S.
 Gregorio, allora Sommo Pontefice, il quale comandandole
 in virtù di DIO, che diridonesse chi ella fusse, rispose,
 Esser la testa di Traiano Imperatore; la cui anima, dal
 dì della sua morte fino à l'ora presente era stata tormen-
 tata nelle pene infernali. Di che molto marauigliatosi
 il pio Pontefice, e ricordandosi della sua gran giustizia,
 e della sua bontà, fece orazione à DIO con molte là-
 grime; & in questa maniera ottenne da DIO la sua
 liberazione. Ma nel vero, chi è così rozzo, che
 apertamente non conosca; questa essere vna fauo-
 losa inuentione; poiche in quel tempo è cosa cer-
 tissima; che i corpi de gli Imperatori erano abbruciati,
 e che le ceneri di Traiano furono poste sopra
 la sua colonna à questo effetto fabbricata? E così
 non è in niun modo possibile; che rimanesse la lin-
 gua intera, essendo tutto il corpo abbruciato. Et
 oltre à ciò, come può essere, che coloro che raccol-
 sero in Bitinia le ceneri del bruciato Traiano, e dè-
 tro vna Pina d'oro le trasportorno à Roma, non
 vedessero quello, che videro tanto dopo i Murato-
 ri? Cedano dunque alla verità dell'Istoria, fauolo-
 se inuentioni. Ma vn'altra, poco à questa diffomi-

gliante, se ne sono imaginati alcuni altri, senza
fondamento niuno; e ciò è, che dicono costoro,
Traiano hauere hauuto vn figliuolo; il quale vna
volta tra laltre, caualcando, ammazzò vn Gioua-
netto, vnico figliuolo d'vna povera vedoua; la qua-
le dolendosi appresso i Giudici di questo fatto, e
non essendo ascoltata, andò dadanti all' istesso Im-
peratore, che andaua alla guerra; il quale vedita la
vedoua, le diede il proprio figliuolo per adottiuo,
con molte ricchezze, e facultà. Il che è falsissimo,
e dal vero lontanissimo, poiche sappiamo che nè
Traiano, nè Plotina hebbero figliuoli già mai; nè
menò Autor niuno d'autorità fa di ciò menzione;
poiche non hauendo egli figliuoli, gli successe Adria-
no nell' Imperio. E certo farebbe molto gran cosa,
che tutti gli antichi Storiografi taceessero, Traiano
hauere hauuto vn figliuolo; ebbe à i moderni fusse
noto quello, che non hanno saputo gli antichi; co-
sì nel vero ridicoloso, e falso. Da questo adunque
così fatte cose, è nato; che la verità dell' Istoria è sta-
ta reputata fauolosa; e fra tanti dubbij, non ha poi
hauto suo luogo la semplice verità. Ma bastando
infin qui halier detto di questi ritornamenti seiochi;
e tornando à nostro proposito, diciamo, che Gio-
uanni Diacono Romano, il quale scrisse da vita di
S. Gregorio, hebbe lib: 12. al cap: 44. per soddisfare al
proposto argométto, dice: Che l' Abima di Traiano,

nō fu dalle preghiere di S. Gregorio liberata dall'In-
 ferno; e posta in Paradiso; perche questo pare del
 tutto incredibile; secondo quello che serue S. Gio:
 al cap. 3. *Che chi non rinascerà di nuovo; mercede dell'
 acqua; e dello Spirito Santo; non entrerà nel Regno de'
 Cieli;* ma si benedicé, che ella fu liberata dalle pe-
 nel infernali: la qual cosa pare assai credibile, poichè
 è possibile, che vna qualche anima si ritroui nell'In-
 ferno; e con tutto ciò non senta tutti i tormenti
 dell'Inferno, per misericordia di Dio; sì come vn
 istesso fuoco di esso Inferno può tutti i peccatori
 contenere, e circondare; ma per Diuina Giustizia,
 nō tutti abbruciare à vn modo; perciò che ciasche-
 duno sente solamente quel grado, e quella quanti-
 tà di pena che gli sia data per i suoi demeriti, e pec-
 cati. Questa dico è l'opinione di Giouanni Dia-
 cono, la quale ancora è da S. Tommaso approuata
 sopra il Maestro delle sentenze nel 4. lib. alla dist. 45.
 sì come ancora approua per possibile quell' altra
 opinione dell'Alfiodorense; cioè che Traiano
 fusse resuscitato, e facesse penitenza con il battezz-
 zarli. Ma nō di meno poi nelle questioni disputate,
 alla quest. 6. all'articolo 6. par che non si accosti
 chiaramente all'opinione di niun di loro; ma sem-
 plicemente, & assolutamente risponda à gli argo-
 menti, e ragioni di ciascheduno; supponendo però
 sēpre che l'anima di Traiano sia stata liberata dalle

pena: infinita. Ma per cotal molto difficile à creder-
si, che lo Dio habbia donato à Traiano la libera-
zion della pena, e non gli habbia dato l'intera fa-
lute dell'anima; stante massimamente la risposta, che
fu fatta al Beato Gregorio, dal Cielo; come referian-
te S. Giordano Damasceno, così dicendo: *Veniamus*
Traiano de. cioè: lo perdono à Traiano: ma la
venia, & il perdono non si dice propriamente,
se non nel rimetter la colpa, per conseguenza pare
che per rimetter anche la pena; onde si possa con-
cludere, che lo Dio desse plenaria salute all'an-
ima di esso Traiano. Oltre di questo si può ancora
gomentarò dire, che il liberar l'anima dalle pe-
ne infernali, ò si fa per ò tempo, ò per sempre. Se à
tempo, questa sarà altrettanta miseria, e rad-
dop-
piato tormento, hauer di nouo ò à ornare alle pro-
ssime penne. per non dir nulla, che il pensierò hon ha
credibile guai così alcuna, ma habbò contestò si farà
rebbè maggiore la pena. E se per sempre, sarà l'ui-
la libertà, dove si douerà collocare nel giorno
del Universal Giuditio? per certo che ò nell'Infer-
no, ò nel Purgatorio, ò nel Limbo. Non nel Lim-
bo, perche sappiamo questo esser luogo solamente
per coloro depurati, i quali di questa vita si parti-
ranno senza peccato attuale, ma solamente con il
peccato veniale. Non nel Purgatorio, perciò che
non sarà più detto luogo,
non

non vi bisognando: e nell'Inferno non può ritornare, poichè assolutamente ne fu cauata. Et oltre à ciò noi sappiamo, che al dì del Giudizio, due sentenze solamente faranno dall'eterno Giudice proferte: vna che dannerà i Rei, e l'altra che saluerà i Giusti. Essendo dunque, che quello che dona IDONIO, lo dona senza pentimento; bisogna dire, che hauendo vna volta liberato Traiano, l'abbia per sempre liberato. Inquanto à quel che dice Domenico Soto (huomo veramēte celebratissimo à questa nostra età, e per dottrina, e per santità) nel 4. delle sentenze, alla quest. 21. art. 2. cioè, che vedendo di non poter negare l'istoria della liberazione di Traiano, approuata di già da S. Tommaso, dice parérgli cosa difficilissima à credere, che per l'orazione di S. Gregorio, Traiano fusse liberato, e che si possa liberar niuno dall'Inferno per volarsene al Cielo, essendo, che questo par che repugni all'ordine della predestinazione; che si possa ritrouar'alcuno predestinato, il quale sia à tempo meslo nell'Inferno, con questa condizione che poi habbia à resuscitare: parendo molto verisimile, che ciascheduno nel punto della morte sua, sia assolutamente sentenziato, ò alla Gloria, ò alla eterna pena: e certa cosa essendo, che la medesima sentēza sarà a ciascheduno nel dì del Giudizio vniuersale confermata. Ma con tutto che queste ragioni sieno verissime

in se stesse; nondimeno rispōdereino loro, e dimostreremo, con l'autorità di S. Tommaso, sì nelle questioni disputate, come nel 4. lib. delle sentenze, non esser punto inconueniente, nè impossibile, nè alla verità Cristiana cōtraria la liberazione dell'anima di Traiano, e che alcun'altro ancora Idolatra sia stato, resuscitato da morte à vita. Dice adunque S. Tōmaso, che ancorche la predestinazione non si muti già mai, è nondimeno cō tutto ciò verissimo, che le orazioni, e le buone operazioni fanno conseguire l'effetto di essa predestinazione, non essendo altro cotale effetto, che la salute humana, la quale da Dio procede, come da primiera cagione; ma sono poi le buone opere, come cause seconde, e prossime, e quasi instrumentali, ordinate da Dio ad essa predestinazione. Di modo, che sì come è stato da Dio predestinato che vno si salui, così è ancora stato preuisto, che l'istesso, mercè di tali e tali operazioni buone, conseguisca la predestinata salute. E questo medesimo dice ancora S. Gregorio nel libro de' suoi Dialogi, cioè, che quello che con l'orazione fanno i Santi huomini, era così predestinato, che orando l'ottenessero: dicendo massimamente Boezio nella sua Consolazione, che le orazioni fatte rettamente, non possano essere inutili, nè inefficaci. Diciamo adunque à nostro proposito, che Traiano fu da Dio, come da causa pri-

ma ascritto nel numero de' gli eletti; ma che la cau-
 sa seconda di questo effetto furono le preci, e l'ora-
 zioni di S. Gregorio, da donersi per la sua salute por-
 gere al Signore. In oltre si sa chiaramēte, che mol-
 ti di coloro che sono stati resuscitati miracolosa-
 mente; sono stati Idolatri, & Infideli; e pure erano
 nell'Inferno; ma non con finale & vltimata senten-
 za deputati; ma solamente secondo l'atto della pre-
 sente Giustizia per i loro misfatti proprij: ma non
 dimeno poi per vna più superiore cagione, con la
 quale erano stati preuisti; douer' essere resuscitati
 per grazia speciale, altrimenti si doueua con esso lo-
 ro procedere. Così diciamo in proposito, che è
 vero, che Traiano subito che morì fu serrato nell'
 Inferno, perche così ricercaua la presente giustizia
 de' suoi demeriti: ma secondo vna superiore causa,
 la quale Iddio preuedeua, che mediante l'orazio-
 ne di S. Gregorio doueua essere aiutato; si doueua
 disporre nella causa sua altrimenti, che per l'ordi-
 nario non si farebbe. Ma parendo à Domenico Soto
 molto malageuole questo fatto, cerca di fuggire in
 questa maniera; cioè, dicēdo, Che coloro i quali so-
 no stati ò da gli Appostoli; ò da altri Santi resuscitati;
 ò erano del tutto ignoranti della verità Cristiana, ò
 erano huomini da bene inquanto alla legge della
 natura, ò vero erano Cathecumini, ò anco Cristia-
 ni; onde poteuano essere in Purgatorio, e non nell'

Inferno. Ma nel vero si inganna il Soto in questo negozio, e non poco, come possiamo con essempli innumerabili dimostrare. Imperò che il Beato Andrea Apostolo resuscitò Filopatore figliuolo di Sottrato, con trent'otto altri huomini, nel mare anegati. San Gio: Euangelista resuscitò Callimaco, il quale era stato ammazzato nel sepolcro di Drusiana, essendo andato in quel luogo per violarla morta, non hauendo potuto hauerla viua alle voglie sue; e lo ridusse ad vna santa vita: e pur' è da tenere che egli fusse morto in peccato mortale.

Il Beato Matteo Apostolo resuscitò il figliuolo del Re dell'Etiopia, Infedele, & Idolatra. Filippo Apostolo resuscitò il figliuolo del Pontefice degli Idoli, con due altri Tribuni Infideli, mentre ministrava il fuoco al sacrificio, come racconta Abdia Vescouo di Babilonia, nel lib. 3. dell'Appostolica Istoria, nel quarto, settimo, e decimo capitolo. Santo Apollinare Martire, rendé alla vita la figliuola di Ruso Patrizio Consolo, Prefetto di Rauenna. La Beata Agnesa resuscitò il figliuolo del Prefetto Idolatra, che le haueua voluto far violenza, & era dal demonio stesso stato strangolato. Et infiniti altri che à questo proposito raccòtar si potrebbero, ma questi basti per ora hauer raccontati, i quali sono atti à dimostrar chiaramente che l'opinione del Soto in questo fatto non val niente. E per rispondere an-

cora al principale argomento, così diciamo, Che
 sono comuni leggi di Dio, che niuno senza il bat-
 tesimo possa conseguire la salute; poiche senza fede
 è impossibile piacere à Dio. è ancora legge co-
 mune di esso Dio, che chi entra vna volta nell' In-
 ferno non n' esca mai più, poiche nell' Inferno non
 vi è redenzione alcuna; ma con tutto ciò si può al-
 cuna volta questa legge dispēsare dallo istesso Dio
 in certi casi, per singolar grazia sua, e priuilegio
 speciale, in quel modo che dice S. Tommaso sopra
 il quaito delle sentēze, per certe cagioni à lui sola-
 mente note, & à noi incognite; perche sono i giu-
 dizij di Dio à noi incomprendibili, e le sue vie sono
 inuestigabili. Adunque possiamo dire, che Traia-
 no Imperatore, il quale secondo la comune legge
 era dannato, per singolar grazia, e per priuilegio
 speciale sia stato liberato dalla Diuina Bontà, per i
 preghi, & orazioni di S. Gregorio; e così diciamo,
 che non era nell' Inferno perpetuamente dannato,
 ma à tēpo; e così poté esserne cauato per l' orazione
 del S. Pastore. Et ancorche l' orazioni non giouino
 à coloro che sono dānati, nè porgano loro refrige-
 rio alcuno, ma debbano essere eternamēte puniti,
 & afflitti: diciamo nōdimeno questo esser vero co-
 munemente, e secondo l' ordine consueto; ma non
 per tutto ciò diciamo, che per special grazia, Iddio
 non possa essere altrimenti: la qual cosa pensando,

sto fatto; pensando quanto alti sono i suoi consigli,
& inuestigabili le sue vie; poiche ancora nell' Infer-
no chiaramente manifesta, à certe occasioni,
la sua infinita misericordia:



AGGIUNTA DEL M. R. P. MAESTRO
Don FRANCESCO PIFFERI, Monaco Camald.



ANCORCHE questo Trattato del M. R. P.
Giaccone, sia tanto compitamente fi-
nito, che non ci si possa desiderar cosa
di molto momento; nondimeno per
confermazione di quanto da lui è stato dottamēte
detto, mi è paruto aggiungere alcune annotazioni
celle nō al Trattato necessarie, ma sì bene in qual-
che parte vtili, le quali il supposto pensiero vanno
confermando. Dicendosi adunque in esso, che la
Beata Matilda nelle sue Reuelazioni, doppo l'ha-
uer domādato à Dio dell'Anime di Sansone, di Sa-
lomone, di Origene, e di Traiano, che le fu risposto
in modo, che si può conietturare quelle esser salue;
per confermazione di questo fatto, ho voluto qui
sotto annotare l'autorità di S. Pietro Damiano,
Cardinale, huomo nella Chiesa di Dio di molto ri-
guardo, e per la santità, e per la dottrina: Il quale
essendo vna volta domādato da alcuni de' suoi Mo-

naci, che loro douesse dire se l'Anima di Salomone fusse salua: Egli con vna sua Epistola rispose così. Voi mi domandate, o fratelli, ch'io vi debba dire qual sia l'oppinion mia, intorno alla salute dell'anima di Salomone, cioè, se ella sia in Paradiso, e quiui goda gli eterni gaudij del Cielo, ò pure essendo nell'Inferno, sia in quel luogo acerbamente punita. Di questo fatto i Dottori di S. Chiesa diuersamente hanno ragionato, e hanno anche la loro opinione lasciata in scritto. Sant'Agostino sopra i Salmi gradi di Salomone; e similmente nel sermone dell'Incarnazione del Signore, afferma essò esser dannato; per esser stato nel principio buono; e nel fine cattiuo, e peccatore. San Gregorio Papa, huomo santissimo, dice il medesimo, ne morali, affermando ch'egli riccuè la sapienza in sogno, ma che in quella non perscuerò sino alla fine. San Gio: Grisostomo, scriuendo à Teodoro dice così: Quel Salomone tanto grande, e mirabile, il quale merito d'esser ripieno della sapienza di Dio, precipitò poi ne lasciui abbracciamenti di disonestè Donne; dalle quali ingannato, e sedutto, cadde miseramente nel peccato dell'Idolatria, e adorò gli Idoli; e dall'amore della figliuola di Faraone acciecatò, adorò Aaexerse Dea de gli Egizj; e fabbricando l'Idolo Chamos, macchiò la sua santità con questo gran sacrilegio. Ma perche dipoi conobbe, per mezzo del Santo Profeta, il graue peccato suo, non è da credere, che egli sia stato priuo

della Diuina Misericordia. Il medesimo Egitano
 Santo, sottilissimo interprete della diuina Scrittura,
 nel comento sopra il terzo lib. de' Re, e sopra il Para-
 lipomenon dice, che non fu vero che egli personalmen-
 te adorasse gli Idoli, ma sì bene permise, che i suoi ser-
 uii gli adorassero; e che quello che si dice di lui, che ado-
 rasse gli Idoli, si dee intendere per un certo modo di
 dire figuratiuo methonimico: cioè intendersi come quan-
 do ad uno si attribuisce quello, che da altriui veramen-
 te è stato fatto; come per atto d'esempio, quando si di-
 ce che Ottauiano vinse la Germania; il che effettual-
 mente non fu vero, poiche in una camera riposando se-
 ne staua, mentre i Soldati, combattendo, vinsero essa
 Germania. E questo medesimo afferma sopra il comen-
 to dell' Ecclesiaste; aggiugnendo di più, che egli doppo
 il commesso peccato, compose tre libri, e fece di esso pec-
 cato penitenza; e però nel fine di uno di essi libri, di
 se stesso dice: Io ho considerato il fin mia, & ho fatto
 penitenza. Il Beato Ambrosio Vescouo di Mila-
 no, il cui parlare soauissimo odore spira di dolcezza per
 tutta la Chiesa, nel libro che egli fa de' Patriarchi, lo
 chiama santissimo; & in un altro sermone citandolo
 disse: Salomone fra tutti i Profeti santissimo, dice, La
 morte, e la vita esser poste nelle mani della lingua.
 Ecco dunque fratelli carissimi, come io vi ho citando di-
 mostrato l'opinione di santissimi huomini, i quali es-
 sendo tanto fra di loro diuersi, in questo negozio, io non

giudico esser cosa molto sicura il biasimar niuna di queste opinioni, poiche e l'vna, e l'altra, è di Autori ripieni di molta santità, e dottrina. Con tutto ciò, io solo questo ardisco di dire, che vna gran parte de' Cattolici Dottori, e di grand'huomini, par che in questo conuengano, Che la misericordia di Dio habbia aperto il seno della grazia sua verso di colui, al quale egli haueua data tanta sapienza, & il quale ha voluto che il tipo, e la figura sia rappresentante il suo Vnigenito Figliuolo GIESV CRISTO.

Fin qui è stata la lettera da S. Damiano scritta à i suoi Monaci sopra di questo fatto: nella quale se bene egli non si dichiara apertamente dall'vltime parole di essa, si conosce nondimeno qual sia la sua opinione. E da questo fatto si può facilmente conietturare, che la Reuelazione fatta alla Beata Matilda, non è punto contraria all'autorità de' santi, e cattolici Padri di S. Chiesa. E quasi per conseguenza, che si come in questo à lei fu detto il vero nella sua Reuelazione, così le fusse detto il medesimo dell'anima di Traiano Imperatore dall' Inferno liberata per le preghiere di S. Gregorio Papa. A questo possiamo aggiugnere, così discorrendo: Che le cose da Dio fatte, se bene caminano ordinariamente per vna certa ordinata regola, data da Sua Diuina Maestà nel principio à tutte le cose create, dalla rettitudine della quale non è possibile

che de'olinino già mai: la qual regola, e le quali operazioni, da quella procedenti, facilmente vien conosciuta da tutti coloro che quella contemplar si dispongano, mercè della sua infallibile rettitudine. Nulladimeno ciò non è da dire, che egli si sia voluto talmente sottoporre ad essa, che altrimenti operate alcuna volta (secondo il suo beneplacito) non habbia, ò voluto, ò saputo, ò potuto; & anche talora effetto; anzi che nò, contrario à quello che seguir naturalmente doueua. Per regola vniuersale si conosce, che il fuoco naturalmente abbrucia tutte le cose combustibili, secondo il grado del fuoco, & il tempo proporzionato; e con tutto ciò, Iddio, senza altrimenti distruggere la natura di esso fuoco, e senza spegnerlo, ritraffe talmente la qualità attiuu da esso fuoco alcuna volta, & in Babilonia particolarmente nella ardente fornace, che nò pur non consumò, ma gioia, diletto, e contento porgeua, e materia di laudare, e benedire il santo Nome suo daua à i tre Fanciulli Ebrei, Sidrac, Midrac, Abdenago. Cosa nel vero, che per l'ordinario, e naturale ha dell' impossibile. Ma perche Iddio non è alla natura sottoposto, anzi essa à Dio in tutto, e per tutto obedisce; di qui è, che Iddio, senza mutare, ò annichilare detta natura, da lui perfettamente fatta, sospende, quado à Lui piace, gli effetti di lei, e ne fa nascere un' altro, bene diverso

contrario. Il moto del Cielo, e nel Cielo fu talmente nel principio del Mondo delibrato, e contrapesato dal suo Fattore, che i Filosofi vedendolo tanto, e continuo, & vniforme, hanno comunemente detto, che se egli dal corso suo naturale, e cōtinuo si ritardasse vn minimo spazio di tempo, ogni cosa si guasterebbe: Ciò forse pensando che accader douesse, perche producendo sempre nuovi effetti con il moto, e lume che in lui si ritroua, si interporrebbe l'ordine alla generazione, e corruzione delle cose, e per conseguenza verrebbero à guastarsi: e nondimeno, senza che non pur si guastasse l'Vniuerso, ma senza patimento alcuno di qual si voglia cosa naturale, Iddio fece vna volta, alle preghiere di Iosue, che non solamente si fermò, ma che tornò addietro molto spazio, senza guastar la legge, che egli proprio fatta haueua, che muouer si douesse continuamente per vn verso. E se il fuoco hebbe natura di salir sempre in alto, per la sua attiua qualità, fra tutti gli elementi leggerissimo; nulladimeno, alle preghiere del santo Profeta, descende di Cielo in terra, senza che guastata venga la legge naturale. Così à nostro proposito diremo, che non è la legge della grazia guastata, la qual fu da CRISTO Nostro Signore fatta, Che niuno possa entrare nel Regno de' Cieli, se non sarà prima rinato ò d'acqua, ò di spirito, se egli ad alcun

particolare (non hauendo la sua potenza à questa legge obligata talmente, che senza essa non possa operar la salute di alcuno) per occulta sua prouidenza ha dato la salute, nè per questo guasta si dice la comune da lui ordinata legge, & per l'ordinario offeruata: ma si bene dispensato, e graziato alcuno di maniera, che alla comune legge non sia sottoposto. e tanto più si dimostra questo esser vero, quanto appresso tutti coloro che rettamente hanno sentito della santa fede, hanno detto, che Iddio non ha legata la sua virtù ai sacramenti talmente, che Egli non possa senza essi, chi à Lui piacerà, saluare. Et à chi dicesse, che nel fatto nostro, questo che detto habbiamo non sia molto à proposito; perche era Traiano effectualmente cōdannato all'Inferno, secondo l'vso della comune legge, e della presente giustizia; e tanto più, che noi sappiamo che Iddio non giudica due volte vna istessa cosa; & anco fa le cose sue senza pentimento, e che non muta le cose da Lui determinatamente fatte; perche questo argomenterebbe ò che Iddio di nuouo potesse imparare, ò che quello che facesse, non fusse da Lui con prouidenza fatto, potendosi meglioare. Si risponderebbe, che questo è vero, mentre che Iddio opera secondo l'ordine delle comuni leggi da Lui così ordinate; e secondo questa comun cōsiderazione è impossibile che vno che sentenziato

sia all' Inferno, possa indi esser rimosso, stante ferma
 la legge comune, & ordinaria. Ma perche, come
 dice S. Tommaso d' Aquino, & il nostro Autore
 istesso, Iddio dispensa alcuna volta questa legge,
 & à quella non è sottoposta la sua infinita potenza,
 può altrimenti operare, nè però implica questo con-
 tradizione alcuna, nè si dice che delle sue azioni
 si pentà, o che egli giudichi vna istessa cosa due vol-
 te. Et la ragione di ciò è questa, in questo propos-
 sito, che à noi è nascosto, e non sappiamo determi-
 natamente, se non per l'ordinario, come Egli giu-
 dicato hauesse la prima volta. Si sì come l'effetto
 conosciuto dal senso, ci manifesta molte volte la
 grazia di Dio nelle cose naturali diuersamente
 operati da quello che naturalmente operato haureb-
 bono senza quella, come fu ne' tre fanciulli Ebrei,
 i quali allora fu conosciuto, e si non essere stati dal
 fuoco abbruciati, & arsi, che dalla ardente fornace
 usciti, faceuano quelle medesime operazioni, che
 per innanzi erano soliti fare prima che nella fornace
 fossero gettati; e da questi effetti si conobbe da
 gli huomini, che il fuoco nõ gli haueua offesi; il che
 senza questi effetti non si faria potuto giudicare, nè
 altresi quello che Iddio ò haueua fatto, ò fusse per
 fare. Così diciamo dal simile, nelle cose della gra-
 zia, che non si possono sapere se non per reuelazio-
 ne, se effetto alla comune legge seguir ne deue:

e per questa reuelazione si dimostra manifestamente quello che per auanti non si sapeua. Tutti gli huomini, i quali presenti furono, e che veddero mettere nella accesa fornace i tre Fanciulli, pensarono certamente quelli douersi abbruciare, perciò che questo era naturale operazione del fuoco, nè si poteua naturalmente pensare al contrario. Ma subito che furono veduti esser vsciti illesi, & esser viui, & operanti le medesime azzioni, che prima eran di fare consueti, si giudicò da ogniuno non esser stato vera quella primiera oppinione loro, che il fuoco gli fusse per abbruciare; ma niuno però fu che sapesse, ò saper potesse il modo con il quale Iddio preferuati illesi gli haueua. Così diciamo in proposito, che vedèdo viuere Marco Vulpio Traiano, il quale nõ pure non era Cristiano, ma de' Cristiani acerbissimo persecutore, si potè facilmente, e comunemente dire, che fusse, morendo, per esser condannata all' Inferno l'anima sua: e vedendolo morto in tale stato, si potè giudicare lui esser dannato; ma doppo che in processo di tempo per due reuelazioni si conobbe che Iddio, per le preghiere di S. Gregorio Papa l'haueua saluato, non si può dire (perciò che li sà) qual disposizione si facesse Iddio nell' occulto suo giudizio, dell'anima di Traiano, quando fu morto; se bene per legge comune si poteua dir che fusse dannato. Con tutto ciò, dall'ef-

fatto rinclato; sì al Beato Gregorio; come alla Beata Matilda, si proua esser stato poi liberato: & questo senza guastar le leggi della Diuina Sua Giustitia; poiche egli dispensando con quelle alcuna volta; per singolar grazia; e per occulta sua prouidenza; non si dice; nè si può dire; che per questo sieno guaste le leggi per l'ordinario fatte; & ordinate.

Leggeti nella vita di S. Niccolò da Tolentino; che vedendo la morte di vn suo cugino; e sapèdo lui sempre hauer menata scelerata vita; e morto finalmente impenitente; e per consequenza dannato; egli si pose à far orazione per la salute sua; nè prima; da quella si partì; che egli ottenne da Dio quanto chiedea; di modo che si vede; che la mano di Dio si è altre volte allargata à concedere simili grazie; Perchè dunque negare, o dubitare di quella di Traiano; ottenuta da vn Pastore eletto dallo Spirito Santo? Ma potrebbe alcuno per auuentura dire; che molta differenza è tra questi due miracoli; poichè questo di S. Niccolò era Cristiano; & oltre à ciò esser da credere; che il medesimo ancora in vita pregasse il Signore per lui; vedendolo così cattiuo; e scelerato; e parimente che egli fusse prestissimo à pregar per la sua salute; cioè, che ciò fusse subito che fu morto. Ma queste ragioni non concludono alcuna cosa se non tra noi mortali; ma non già nel cospetto di Dio: anzi essendo Cristiano, e non facendo

cendo opere da Cristiano, meritaua più pena, che
 vno Infedele; che non era illuminato. Inquanto
 al tempo, non conclude nulla questa ragione, im-
 però che dice la Scrittura: Doue io ti trouarò, qui-
 uiti giudicherò. Essendo adunque morto impe-
 nitente, secondo la presente giustizia, in vno istan-
 te fu dannato; ma perche Iddio preuedeuà quello
 che voleua fare, sospese il giudizio: quel tempo poi
 della orazione del Santo (il qual tempo, se ben fu
 breuissimo, non però fu meno di quello di Traiano,
 se non rispetto à noi, ma à Dio fu l'istesso, se ben
 vi corse spazio di tante centinaia d'anni; perche
 mille anni, nel cospetto di Dio, sono come vn gior-
 no, che vola. Non è adunque Iddio nè conte-
 nuto, nè misurato dal tempo; e però questa ragio-
 ne non vale; e tanto preuedde la salute di Traiano,
 anati le centinaia d'anni, per le preghiere di S. Gre-
 gorio, come quella del cugino di S. Niccola di po-
 chi dì. Iddio non ha se non vno instante, e però
 à Lui sono tutte le cose presenti; e non conosce ò
 passato, ò futuro. Onde non dee parer così strana
 cosa, & inusitata questa liberazion dell'anima di
 Traiano; poiche queste cose di grazia speciale, nò
 guastano le cose da seguirsi per legge comune. Nè
 meno da questi tali esempi mosso, si può alcuno
 presumere di male operare, con speranza che l'a-
 nima sua sia poi dall'Inferno liberata, con l'essem-

pio della liberazion di quella di Traiano; perche
 ciò sarebbe espressa temerità, e pazzia: sì come
 niuno si è mai trouato nel Mondo, il quale viuuo, e
 spontaneamente si sia buttato nel fuoco ardente,
 sperando con l'essempio de' tre Fanciulli esserne li-
 berato, perche ciò saria temeraria pazzia; se già
 quel medesimo Spirito Santo, che quelli liberò, non
 mouesse anco qualcuno à far l'istesso per aumento
 della sãta Fede, come in molti Martiri è accaduto;
 ma questo si dice comunemente secondo l'vso de'
 gli huomini. Concludendo adunque diciamo;
 che questo non può esser argomento ad alcuno di
 mal'operare, e che essendo stato dichiarato per re-
 uelazione, è cosa certissima. Che poi la reuelar-
 zione Diuina, sia sufficiente testimonio delle ope-
 razioni di Dio, nello stato della grazia, è cosa così
 chiara appresso tutti i sacri Teologi, che non è al-
 cuno che di questo fatto dubiti, non che lo nieghi;
 e la ragione è questa, che sì come l'esperienza è la
 proua delle cose naturali; così nelle cose soprana-
 turali è necessario per verificarle, ò il miracolo, ò la
 reuelazion Diuina; come ampiamente dimostra
 l'Angelico Dottore, parlando de' miracoli. Si che
 essendo di questo fatto seguito la risposta dell'An-
 gelo al Beato Gregorio, e la reuelazion di CRISTO
 alla Beata Matilda, non par conueniente il dubitar-
 ne, non che il negarlo; e massimamente, che questo

nè guasta, nè è contrario alla onnipotenza di Dio;
nè alla sua santa legge.

L'Autore, nell'ultima particella di questo suo Trattato, par che molto si affaticchi nel voler dimostrare il modo con il quale IDIO potesse dar la salute all'anima di Traiano; la qual cosa à me non par punto à proposito il ricercare, atteso che questo è vn voler competere con la onnipotenza di Dio, & vn voler guardar in seno con la caduca vista nostra all'Abbisso dell' Immensa Sua Sapienza; per entro alla quale nè anco i più sublimi Angeli rimirar possono; come disse il Poeta.

*O tu chi sei che vuoi sedere à scranna,
E rimirar lontano mille miglia;
Con la veduta corta d'una spanna.*

E S. Paolo ancora disse: *O Altezza della Sapienza, e della Scienza di Dio, quanto sei grande; che niuno può inuestigare le vie tue, nè comprendere i tuoi giudizij.* Le cose adunque che immediatamente da Dio dependono, e non sono ordinarie, nè naturali, nè secondo l'ordine della legge comune, non si può, nè si dee cercar del modo con il quale elle sono operate; ma assai ci è il sapere che egli le poteua fare, e che non repugnono alla sua onnipotenza, nè menò implicano contradizione in esso IDIO; nel resto poi sono da accettarsi, e da crederli, se sono per reuelazione manifeste; per

daua molta ammirazione à S. Damasceno, e per lo stupore, e per l'ammirazion grãde della diuina Bontà, cōferendo tra di loro la liberazione di Falconilla, e di Traiano, dice in questo modo. *Falconilla era Idolatra sì, ma fuor di questo non haueua peccato; ma Traiano non solo fu Idolatra, ma anche ammazzò innumerabili Martiri di CRISTO. Mirabile sei Signore, e mirabili l'opere tue, e però glorifichiamo la tua ineffabile misericordia, poiche in tutti i versi sei inchinato ad usarla.* Ma egliè tēpo ormai, che li ponga fine à questo Trattato, poiche assai chieramente ti è dimostrato, che Gregorio Magno, il primo, ò vero il secondo anno del suo Pontificato, che fu nel 591. cō le sue sãte p̃ceci impetrò la liberazione all'anima di Traiano Imper. essendo morto già di 473. anni; e tanto più, che questo miracolo è non solo stato confermato da tanti Istoriografi, da tanti Santi, da tante Beate; ma ancora così l'affermano quasi tutti i miglior Teologi, Damasceno Santo, S. Tommaso d'Aquino, & innumerabili Pitture, e Marmi intagliati in luoghi Sacri; ma particolarmente nella Chiesa del detto S. Gregorio, alla sua propria Cappella. Non è dunque da dubitarne, poiche questo fatto illustra molto il Santiss. Pastore; e non si troua cosa di momento ad essa repugnante, che nō sia del tutto vero. Resta adunque, che noi ringraziamo la infinita Bontà, e misericordia di Dio sopra que-

sto fatto; pensando quanto alti sono i suoi consigli,
& inuestigabili le sue vie; poiche ancora nell' Infer-
no chiaramente manifesta, à certe occasioni,
la sua infinita misericordia.



AGGIUNTA DEL M. R. P. MAESTRO
Don FRANCESCO PIFFERI, Monaco Camald.



ANCORCHE questo Trattato del M. R. P.
Giaccone, sia tanto compitamente fi-
nito, che non ci si possa desiderar cosa
di molto momento; nondimeno per
confermazione di quanto da lui è stato dottamēte
detto, mi è paruto aggiungere alcune annotazion-
celle nō al Trattato necessarie, ma sì bene in qual-
che parte vtili; le quali il supposto pensiero vanno
confermando. Dicendosi adunque in esso, che la
Beata Matilda nelle sue Reuelazioni, doppo l'ha-
uer domādato à Dio dell' Anime di Sansone, di Sa-
lomone, di Origene, e di Traiano, che le fu risposto
in modo, che si può conietturare quelle esser salue:
per confermazione di questo fatto, ho voluto qui
sotto annotare l'autorità di S. Pietro Damiano,
Cardinale, huomo nella Chiesa di Dio di molto ri-
guardo, e per la santità, e per la dottrina: Il quale
essendo vna volta domādato da alcuni de' suoi Mo-

della Diuina Misericordia. Il medesimo *Egitolamo* Santo, sottilissimo interprete della diuina Scrittura, nel comento sopra il terzo lib. de' Re, e sopra il Paralipomenon dice, che non fu vero che egli personalmente adorasse gli Idoli, ma sì bene permise, che i suoi serui gli adorassero; e che quello che si dice di lui, che adorasse gli Idoli, si dee intendere per vn certo modo di dire figuratiuo methonimico: cioè intendersi come quando ad vno si attribuisce quello, che da altrui veramente è stato fatto; come per atto d'esempio, quando si dice che Ottauiano vinse la Germania; il che effettivamente non fu vero; poiche in vna camera riposando se ne staua, mentre i Soldati, combattendo, vinsero essa Germania. E questo medesimo afferma sopra il comento dell' Ecclesiaste; aggiugnendo di più, che egli doppo il commesso peccato, compose tre libri, e fece di esso peccato penitenza; e però nel fine di vno di essi libri, di se stesso dice: Io ho considerato il fin mio, & ho fatto penitenza. Il Beato Ambrosio Vescouo di Milano, il cui parlare soauissimo odore spira di dolcezza per tutta la Chiesa, nel libro che egli fa de' Patriarchi, lo chiama santissimo; & in vn altro sermone citandolo disse: Salomone fra tutti i Profeti santissimo, dice, La morte, e la vita esser poste nelle mani della lingua. Ecco dunque fratelli carissimi, come io vi ho citando dimostrato l'opinione di santissimi huomini, i quali essendo tanto fra di loro diuersi; in questo negozio, io non

giudico esser cosa molto sicura il biasmar niuna di queste opinioni, poiche e l'una, e l'altra, è di Autori ripieni di molta sanità, e dottrina. Con tutto ciò, io solo questo ardisco di dire, che una gran parte de' Cattolici Dottori, e di grand'huomini, par che in questo conuengano, Che la misericordia di DIO habbia aperto il seno della grazia sua verso di colui, al quale egli haueua data tanta sapienza, & il quale ha voluto che il tipo, e la figura sia rappresentante il suo Vnigenito Figliuolo GIESU CRISTO.

Fin qui è stata la lettera da S. Damiano scritta à i suoi Monaci sopra di questo fatto: nella quale se bene egli non si dichiara apertamente dall'vltime parole di essa, si conosce nondimeno qual sia la sua opinione. E da questo fatto si può facilmente conietturare, che la Reuelazione fatta alla Beata Matilda, non è punto contraria all'autorità de' santi, e cattolici Padri di S. Chiesa. E quasi per conseguenza, che si come in questo à lei fu detto il vero nella sua Reuelazione, così le fusse detto il medesimo dell'anima di Traiano Imperatore dall' Inferno liberata per le preghiere di S. Gregorio Papa. A questo possiamo aggiugnere, così discorrendo: Che le cose da DIO fatte, se bene caminano ordinariamente per vna certa ordinata regola, data da Sua Diuina Maestà nel principio à tutte le cose create, dalla rettitudine della quale non è possibile

che de'libinò già mai: la qual regola, e le quali operazioni, da quella procedenti, facilmente vien conosciuta da tutti coloro che quella contemplar si dispongano, mercè della sua infallibile rettitudine. Nulladimeno ciò non e' da dire, che egli si sia voluto talmente sottoporre ad essa, che altrimenti operate alcuna volta (secondo il suo beneplacito) non habbia, ò voluto, ò saputo, ò potuto; & anche talora effetto, anzi che nò, contrario à quello che seguir naturalmente doueua. Per regola vniuersale si conosce, che il fuoco naturalmente abbrucia tutte le cose combustibili, secondo il grado del fuoco, & il tempo proportionato; e con tutto ciò, Iddio, senza altrimenti distruggere la natura di esso fuoco, e senza spegnerlo, ritrasse talmente la qualità attiuu da esso fuoco alcuna volta, & in Babilonia particolarmente nella ardente fornace, che nò pur non consumò, ma gioia, diletto, e contento porgeua, e materia di laudare, e benedire il santo Nome suo daua à i tre Fanciulli Ebrei, Sidrac, Midrac, Abdenago. Cosa nel vero, che per l'ordinario, e naturale ha dell' impossibile. Ma perche Iddio non è alla natura sottoposto, anzi essa à Dio in tutto, e per tutto obedisce; di qui è, che Iddio senza mutare, ò annichilare detta natura, da lui perfettamente fatta, sospende, quando à Lui piace, gli effetti di detta natura, e ne nasce vn' altro, bene spesso

contrario. Il moto del Cielo, e nel Cielo fu talmente nel principio del Mondo deliberato, e contrapesato dal suo Fattore, che i Filosofi vedendolo tanto, e continuo, & vniforme, hanno comunemente detto, che se egli dal corso suo naturale, e cōtinuo si ritardasse vn minimo spazio di tempo, ogni cosa si guasterebbe: Ciò forse pensando che accader douesse, perche producendo sempre nuouissimi effetti con il moto, e lume che in lui si ritroua, si interporrebbe l'ordine alla generazione, e corruzione delle cose, e per conseguenza verrebbero à guastarsi: e nondimeno, senza che non pur si guastasse l'Vniuerso, ma senza promettero alcuno di qual si voglia cosa naturale, Io Dio fece vna volta, alle preghiere di Iosue, che non solamente si fermò, ma che tornò addietro molto spazio, senza guastar la legge, che egli proprio fatta haueua, che muouer si douesse continuamente per vn verso. E se il fuoco hebbe natura di salir sempre in alto, per la sua attiua qualità, fra tutti gli elementi leggierrissimo; nulladimeno, alle preghiere del santo Profeta, descende di Cielo in terra, senza che guastata venga la legge naturale. Così à nostro proposito diremo, che non è la legge della grazia guastata, la qual fu da CRISTO Nostro Signore fatta, Che niuno possa entrare nel Regno de' Cieli, se non sarà prima rinato ò d'acqua, ò di spirito, se egli ad alcun

particolare (non hauendo la sua potenza à questa legge obligata talmente; che senza essa non possa operar la salute di alcuno) per occulta sua prouidenza ha dato la salute; nè per questo guasta si dice la comune da lui ordinata legge, & per l'ordinario offeruata; ma si bene dispensato, e graziato alcuno di maniera, che alla comune legge non sia sottoposto. e tanto più si dimostra questo esser vero, quanto appresso tutti coloro che rettamente hanno sentito della santa fede, hanno detto, che IDDIO non ha legata la sua virtù a i sacramenti talmente, che Egli non possa senza essi, chi à Lui piacerà, saluare. Et à chi dicesse, che nel fatto nostro, questo che detto habbiamo non sia molto à proposito; perche era Traiano effectualmente cōdannato all'Inferno, secondo l'vso della comune legge, e della presente giustitia; e tanto più, che noi sappiamo che IDDIO non giudica due volte vna istessa cosa; & anco fa le cose sue senza pentimento, e che non muta le cose da Lui determinatamente fatte; perche questo argomenterebbe ò che IDDIO di nuouo potesse imparare, ò che quello che facesse, non fusse da Lui con prouidenza fatto, potendosi meglioare. Si risponderebbe, che questo è vero, mentre che IDDIO opera secondo l'ordine delle comuni leggi da Lui così ordinate; e secondo questa comun cōsiderazione è impossibile che vno che sentenziato

sia all' Inferno, possa indifferente, stante ferma
 la legge comune, & ordinaria. Ma perche, come
 dice S. Tommaso d' Aquino, & il nostro Autore
 istesso, **Idio** dispensa alcuna volta questa legge,
 & a quella non è sottoposta la sua infinita potenza,
 può altrimenti operare; nè però implica questo co-
 tradizione alcuna, nè si dice che delle sue azioni
 si pentà, o che egli giudichi vna istessa cosa due vol-
 te. E la ragione di ciò è questa, in questo propos-
 sito, che a noi è nascosto, e non sappiamo determi-
 natamente, se non per l'ordinario, comè Egli giu-
 dicato hauesse la prima volta. Si sì comè l'effetto
 conosciuto dal senso, ci manifesta molte volte la
 grazia di **Idio** nelle cose naturali diuersamente
 operati da quello che naturalmente operato haureb-
 bono senza quella, come fu ne' tre fanciulli Ebrei,
 i quali allora fu conosciuto, essi non essere stati dal
 fuoco abbruciati, & arsi, che dalla ardente fornace
 usciti, faceuano quelle medesime operazioni, che
 per innanzi erano soliti fare prima che nella fornace
 fossero gettati; e da questi effetti si conobbe da
 gli huomini, che il fuoco nō gli haueua offesi; il che
 senza questi effetti non si faria potuto giudicare; nè
 altresì quello che **Idio** haueua fatto, o fusse per
 fare. Così diciamo dal simile, nelle cose della gra-
 zia, che non si possono sapere se non per reuelazio-
 ne, se effetto alla comune legge seguir ne deue:

e per questa reuelazione si dimostra manifestamente quello che per auanti non si sapeua. Tutti gli huomini, i quali presenti furono, e che veddero mettere nella accesa fornace i tre Fanciulli, pensarono certamente quelli douersi abbruciare, perciò che questo era naturale operazione del fuoco, nè si poteua naturalmente pensare al contrario. Ma subito che furono veduti esser' usciti illesi, & esser viui, & operanti le medesime azzioni, che prima eran di fare consueti, si giudicò da ogniuno non esser stato vera quella primiera oppinione loro, che il fuoco gli fusse per abbruciare; ma niuno però fu che sapesse, ò saper potesse il modo con il quale Iddio preferuati illesi gli haueua. Così diciamo in proposito, che vedèdo viuere Marco Vulpio Traiano, il quale nò pure non era Cristiano, ma de' Cristiani acerbissimo persecutore, si potè facilmente, e comunemente dire, che fusse, morendo, per esser condannata all' Inferno l'anima sua: e vedendolo morto in tale stato, si potè giudicare lui esser dannato; ma doppo che in processo di tempo per due reuelazioni si conobbe che Iddio, per le preghiere di S. Gregorio Papa l'haueua saluato, non si può dire (perciò che si sà) qual disposizione si facesse Iddio nell' occulto suo giudizio, dell'anima di Traiano, quando fu morto; se bene per legge comune si potèua dir che fusse dannato. Con tutto ciò, dall'ef-

fetto rinclato; sì al Beato Gregorio; come alla Beata Matilda, si proua esser stato poi liberato: & questo senza guastar le leggi della Diuina Sua Giustizia; poiche egli dispensando con quelle alcuna volta; per singolar grazia; e per occulta sua prouidenza; non si dice; nè si può dire; che per questo si eno guastate le leggi per l'ordinario fatte; & ordinate: 109

Leggeti nella vita di S. Niccolò da Tolentino; che vedendo la morte di vn suo cugino; e sapèdo lui sempre hauer menata scelerata vita; e morto finalmente impenitente; e per consequenza dannato; egli si pose a far orazione per la salute sua; nè prima da quella si partì, che egli ottenne da Dio quanto chiedea; di modo che si vede; che la mano di Dio si è altre volte allargata à concedere simili grazie; Perche dunque negare, o dubitare di quella di Traiano; ottenuta da vn Pastore eletto dallo Spirito Santo? Ma potrebbe alcuno per auuentura dire; che molta differenza è tra questi due miracoli; poiche questo di S. Niccolò era Cristiano; & oltre à ciò esser da credere; che il medesimo ancora in vita pregasse il Signore per lui, vedendolo così cattiuo; e scelerato; e parimente che egli fusse prestissimo à pregar per la sua salute; cioè; che ciò fusse subito che fu morto. Ma queste ragioni non concludono alcuna cosa se non tra noi mortali; ma non già nel cospetto di Dio; anzi essendo Cristiano; e non fa

cedendo opere da Cristiano, meritaua più pena, che vno Infedele; che non era illuminato. Inquanto al tempo, non conclude nulla questa ragione, imperòche dice la Scrittura: Doue io ti trouarò, quiui ti giudicherò. Essendo adunque morto impenitente, secondo la presente giustizia, in vno istante fu dannato; ma perche Iddio preuedeua quello che voleua fare, sospese il giudizio: quel tempo poi della orazione del Santo (il qual tempo, se ben fu breuissimo, non però fu meno di quello di Traiano, se non rispetto à noi, ma à Dio fu l'istesso, se ben vi corse spazio di tante centinaia d'anni; perche mille anni, nel cospetto di Dio, sono come vn giorno, che vola. Non è adunque Iddio nè contenuto, nè misurato dal tempo; e però questa ragione non vale; e tanto preuedde la salute di Traiano, attati le centinaia d'anni, per le preghiere di S. Gregorio, come quella del cugino di S. Niccola di pochi dì. Iddio non ha se non vno instante, e però à Lui sono tutte le cose presenti; e non conosce ò passato, ò futuro. Onde non dee parer così strana cosa, & inusitata questa liberazion dell'anima di Traiano; poiche queste cose di grazia speciale, nõ guastano le cose da seguirsi per legge comune. Nè meno da questi tali esempi mosso, si può alcuno presumere, di male operare, con speranza che l'anima sua sia poi dall'Inferno liberata, con l'essem-

pio della liberazion di quella di Traiano; perche
 ciò sarebbe espressa temerità, e pazzia: sì come
 niuno si è mai trouato nel Mondo, il quale viuuo, e
 spontaneamente si sia buttato nel fuoco ardente,
 sperando con l'esempio de' tre Fanciulli esserne li-
 berato, perche ciò faria temeraria pazzia; se già
 quel medesimo Spirito Santo, che quelli liberò, non
 mouesse anco qualcuno à far l'istesso per aumento
 della sãta Fede, come in molti Martiri è accaduto;
 ma questo si dice comunemente secondo l'vso de
 gli huomini. Concludendo adunque diciamo,
 che questo non può esser'argomento ad alcuno di
 mal'operare, e che essendo stato dichiarato per re-
 uelazione, è cosa certissima. Che poi la reuelaz-
 zione Diuina, sia sufficiente testimonio delle ope-
 razioni di Dio, nello stato della grazia, è cosa così
 chiara appresso tutti i sacri Teologi, che non è al-
 cuno che di questo fatto dubiti, non che lo neghi:
 e la ragione è questa, che sì come l'esperiença è la
 proua delle cose naturali; così nelle cose soprana-
 turali è necessario per verificarle, ò il miracolo, ò la
 reuelazion Diuina; come ampiamente dimostra
 l'Angelico Dottore, parlando de' miracoli. Si che
 essendo di questo fatto seguito la risposta dell'An-
 gelo al Beato Gregorio, e la reuelazion di CRISTO
 alla Beata Matilda, non par conueniente il dubitar-
 ne, non che il negarlo; e massimamente, che questo

nè guasta, nè è contrario alla onnipotenza di Dio;
nè alla sua santa legge.

L'Autore, nell'ultima particella di questo suo Trattato, par che molto si affatichi nel voler dimostrare il modo con il quale Iddio potesse dar la salute all'anima di Traiano; la qual cosa à me non par punto à proposito il ricercare, atteso che questo è vn voler competere con la onnipotenza di Dio, & vn voler guardar in seno con la caduca vista nostra all'Abbisso dell'Immensa Sua Sapienza; per entro alla quale nè ancò i più sublimi Angeli rimirar possono; come disse il Poeta.

*O tu chi sei che vuoi sedere à scranna,
E rimirar lontano mille miglia;
Con la veduta corta d'una spanna.*

E S. Paolo ancora disse: *O Altezza della Sapienza, e della Scienza di Dio, quanto sei grande, che niuno può inuestigare le vie tue, nè comprendere i tuoi giudizij.* Le cose adunque che immediatamente da Dio dependono, e non sono ordinarie, nè naturali, nè secondo l'ordine della legge comune, non si può, nè si dee cercar del modo con il quale elle sono operate; ma assai ci è il sapere che egli le poteua fare, e che non repugnono alla sua onnipotenza, nè menò implicano contradizione in esso Iddio; nel resto poi sono da accettarsi, e da crederfi, se sono per reuelazione manifeste; per-

che se il modo con il quale operate sono, si potesse da noi precisamente sapere, non farebbono miracolose. Se da noi dico saper si potesse il modo appunto con il quale Iddio conseruò i tre Fanciulli nella fornace accesa, si che abbruciati non fossero; non faria miracoloso, potendosi questo fare da Dio in più modi; e rimouendo per allora l'attiuua qualità dal fuoco, e sospendendo dal fuoco l'effetto dell'abbruciare; & ancora fortificando la natura loro di maniera che il fuoco non gli poteua nuocere. Che che adunque si fusse, à noi è nascosto; e solo conosciamo essi esser stati salui da Dio miracolosamente preseruati. Se da gli huomini si potesse sapere con che legame, & in che modo fu fatta l'vnione Ipostatice del Verbo eterno, con la nostra humanità, nel Ventre santissimo di MARIA Vergine; e come la detta Vergine potesse restar Vergine nel parto, e doppo il parto, come Ella fu auanti al parto; e pur quello che partorì era veracemente huomo, certo che non farieno stupori, e miracoli così grandi come sono. Se medesimamente noi potessimo conoscere come dalle parole del Sacerdote nella Chiesa si fa la transustanziazione del pane, e del vino, rimanendo tutti gli stessi accidenti illesi; e quel che è maggiore, senza subietto proprio, ma per se sussistenti nel vero Corpo, e Sangue di GIESÙ CRISTO Nostro Signore; questo non faria

miracoloso, e la nostra fede perderebbe il suo merito, se per scienza conoscessimo quello, che creder dobbiamo per fede. E se ciò fusse, saremmo certo poco dall'istesso Dio differenti: Ma perche queste cose trapassano ogni nostra capacità, e l'uso delle cose naturali, e comuni fatte da Dio, solo esso sà il modo, & il mezzo con il quale son fatte, ò si fanno: il quale, con l'incomprensibile sua sapienza, e potenza le opera à suo beneplacito. Però à me pare che à costoro, i quali curiosamente cercano quello che non si può sapere, dire si può commodamente quello che alcuna volta à questo proposito disse Dante Poeta.

*State contenti humana gente al quia,
Che se potuto haueste veder tanto,
Mistier non era partorir MARIA.*

è adunque à mio giudizio troppa curiosità il cercar di sapere il modo delle operazioni di Dio, là doue il fatto è per se chiaro, come si suppone questo fatto manifesto, prima da vna comune opinione di tutto il Mondo, la quale se vera non fusse stata, si faria tosto spenta, e venuta manco, come per lo più le cose false fanno; nè è di piccola autorità vna cōtinua oppinione ne gli huomini, molto spazioso di tempo seguita, e da tutti ritenuta, e conservata per vera: e tanto più si verifica questa verità, quanto non solamente il volgo comunemente la

tiene, ma fra i primi letterati, e speculatiui huomini è questa opinione messa in controuersia, e da molti per ottima approuata, e de' migliori, i quali non solamete sono accetti à Dio, & à gli huomini per la loro dottrina, ma ancora molto più con la loro santità. Questo è quanto à me è paruto di aggiungere al presente Trattato, non perche n'hauesse di bisogno, ma perche più chiaramente si conosca quello, che in esso è alquanto oscuro à i semplici huomini; poiche assai e a i letterati l'hauer accennato vn luogo, benchè difficile, là doue il libro gli idioti bramano le cose più copiosamente dette, & accomodate

alla loro semplice

capacità.



T A V O L A

DELLE COSE PIU' NOTABILI

DELLA PRESENTE OPERA.

Nella Traduzione.

C Agioni per le quali si è mosso l'Autore à com- porre la presente Opera.	10
Motivò del santiss. Gregorio Magno, quando pregò per l'anima di Traiano.	12
Atto generoso di Traiano, in ascoltando la doman- dante vedova.	14
Orazione di S. Gregorio per l'anima di Traiano.	20
Citazion di Giovanni, e Pietro Diaconi.	22
<u>Della eccellenza, e dell' autorità di S. Gio: Damasc.</u>	<u>26</u>
<u>Autorità di S. Brigida.</u>	<u>31</u>
<u>Autorità (inquanto alle Istorie) della Beata Matilda.</u>	<u>33</u>
<u>Risposte alle ragioni in contrario.</u>	<u>35</u>
<u>Dichiarazion de' tempi, ne' quali visse S. Giovan- ni Damasceno.</u>	<u>39</u>
<u>Ragioni di molti, che questo fatto negano.</u>	<u>42</u>
<u>Risposte alle obbiezioni.</u>	<u>47</u>
<u>Alcuni esempi simili.</u>	<u>51</u>
<u>Oppinioni circa il modo.</u>	<u>59</u>
<u>Dichiarazioni, e conclusion dell' Opera.</u>	<u>65</u>
(fino al fine.)	

Una Lettera di S. Pietro Damiano della salute
 di Sanfonia. 71
 Alcune ragioni à simili, che concludono il fatto. 76
 Essempio di S. Niccola da Tolentino, con alcune
 considerazioni. 80

Imprimantur. Fr. Zacharias Rauennas, In-
 quistor Generalis Apostolicus.
 Faustus Vicarius Sen. conceditur supra.

